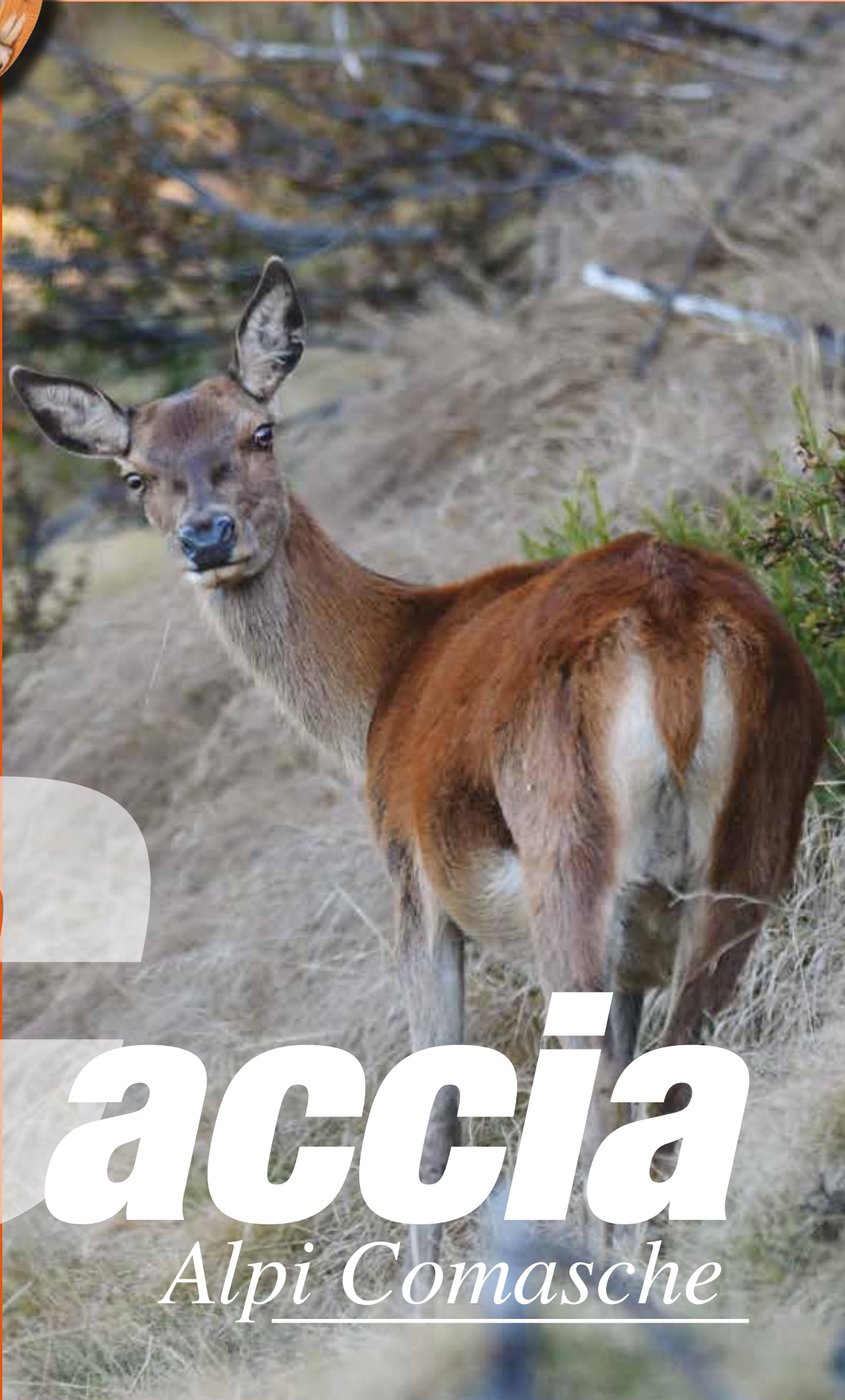




n. 14- 2019
GIUGNO



Caccia *Alpi Comasche*



vivai cattaneo

Via Provinciale
24030 Valbrembo
tel (+39) 035 527 558
fax (+39) 035 437 8759

info@vivaicattaneo.it



Questa edizione della rivista riporta alcuni studi già pubblicati su altri periodici che parlano di caccia, abbiamo voluto farli nostri, grazie al consenso di pubblicazione ricevuto dagli editori degli articoli, in quanto questi, perseguono i nostri fini e aiutano ad arricchire la cultura dei nostri lettori in merito all'etica e alla gestione di tutto il territorio del CAC. Rinnoviamo in questo modo i ringraziamenti a tutti coloro che hanno partecipato.

Il CAC Alpi Comasche

Sommario

Editoriale

del presidente Armando De Lorenzi 2

Interventi

il saluto di Alessandro Fermi 4

Assemblea soci

La gestione dell'anno 2018- 2019 6

CAC, la visione

Per un ecosistema equilibrato 8

Fauna selvatica

Le proprietà 11

Il carniere

per specializzazione nel CAC 14

I valori dell'Uncza

a cura del presidente Sandro Flaim 18

Il rispetto

delle femmine allattanti 22

Caccia agli ungulati

Malattie e gestione faunistica 28

Binomio vincente

Cacciatori-veterinari per la salute 34

Filaria

Un parassita scomodo 40

Giardino del merlo

Ricordi di una mattinata speciale 44

Coturnice

I censimenti nel CAC Alpi Comasche 46

Una giornata

da incorniciare... con Diego 55

Video e fotografia

Con il lungo e lo smartphone 58

Ricetta

Uccelletti scappati 60

Suppl. Ne-Mag testata registrata
Trib. Como n. 9/2013 - Copia omaggio

Progetto grafico e impaginazione
www.nuovaera.info
Dir. Resp. Dott. Alessandro Gini
Archivio immagini C.A.C., Nuovaera

Hanno collaborato
De Lorenzi A., Casaroli P., Robba V.,
Spelzini G., Locatelli G., Cont R.,
Canclini C., dott. Prina F.,
dott Petruzzellis, dott. Testa M.

Foto di
De Bernardi A., Pozzi D.,
Grassi R., Casaroli P., Bruni P.,
De Lorenzi A., Vitari R.,
dott. Testa M., Poncia S.

C.A.C. Alpi Comasche
via del Giardino del Merlo,
22010 Musso (CO)
cell. 335 299115 - Fax 0344 530201
cac.alpicomasche@yahoo.it
www.alpicomasche.com

Publicità: redazione@nuovaera.info



La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
Battaglia Bruno	F.I.D.C.	Consigliere
Gherbi Mauro	F.I.D.C.	Consigliere
Robba Vito	F.I.D.C.	Segretario
Tenca Sandro	F.I.D.C.	Consigliere
Casaroli Paolo	CAI	Consigliere
Mazzone Maurizio	CAI	Consigliere
Spelzini Fiorenzo	ENCI	Consigliere
Albini Giancarlo	COLDIRETTI	Consigliere
Naimo Giuseppe	COLDIRETTI	Consigliere
Marco Testa	COMUNITA MONTANA	Tecnico Faunistico
Cao Fortunato	REGIONALE	Consigliere

Editoriale

I sacrifici che ci piacciono



Cari lettori,

Da anni ci siamo prefissati di far conoscere l'immagine del cacciatore come il gestore responsabile del territorio e non come mero predatore, questo perché spinti dal nostro irrefrenabile amore per la natura.

Parallelamente, i nostri vicini amici ticinesi, definiscono i cacciatori "sentinelle del territorio", persone animate da un vero amore per l'ambiente che portano la loro passione, genuina e spontanea che accomuna la gente di montagna. Questo amore da noi condiviso non ha confini, infatti tanti sono gli interventi messi in atto sul territorio che vogliamo elencare, non in ordine di importanza ma per dare un quadro generale di quanto è stato fatto fino ad oggi per arrivare ad essere riconosciuti ogni volta con queste affermazioni, che ben ci descrivono.

Ci siamo sempre dati da fare nella partecipazione all'evento Agrinatura, al quale abbiamo dedicato vari anni, con una presenza diversa ad ogni edizione, evidenziando sempre di più il nostro modo di gestire il patrimonio che ci è stato affidato, cercando di farlo conoscere a chi come noi ama la montagna.

Nel contempo annualmente, con l'aiuto dei soci cacciatori e di quelle associazioni che perseguono il nostro stesso fine, interveniamo in modo attivo sul territorio effettuando numerose giornate di recupero habitat nelle diverse zone del nostro CAC, mantenendo effettiva la viabilità di tutti i sentieri che permettono di transitare sull'intero territorio ai cacciatori e non.

Con le stesse modalità di intervento, abbiamo collaborato in modo costruttivo con varie Amministrazioni comunali





nel ripristino di vecchie mulattiere, e con allevatori, agricoltori e semplici cittadini presenti sul territorio, che avevano subito dei danni nei loro terreni, li abbiamo aiutati con interventi mirati a ripristinare la cotica erbosa danneggiata e molte volte li abbiamo sovvenzionati per mettere in sicurezza le aree più colpite o elargendo contributi di riconoscenza per il lavoro svolto. Abbiamo stanziato degli aiuti di recinzione per la prevenzione dei danni causati dalla selvaggina per quelle aree coltivate maggiormente a rischio, non necessariamente di coltivatori, ma anche di cittadini che hanno la passione di custodire e lavorare il territorio.

Con i nostri fondi e con il volontariato dei soci cacciatori, abbiamo recuperato diversi alpeggi mettendoli a disposizione di tutti i cittadini che vogliono utilizzarli.

Per contenere i danni da unguato abbiamo contribuito ad acquistare repellenti specifici in modo da tener lontane queste specie dalle abitazioni, dalle strade e dalle colture. Annualmente partecipiamo al progetto per la realizzazione dell'elettrificazione di alcune strade provinciali per la loro messa in sicurezza e prevenire le collisioni veicolari con la fauna selvatica; finanziariamente contribuiamo al nuovo progetto innovativo "Life Strade", che prevede l'utilizzo di dissuasori sonori e luminosi che segnalano la presenza di fauna selvatica agli automobilisti e contemporaneamente allontanano le specie.

I nostri successi, però, non sono costati pochi sacrifici e non sempre ci sono stati riconosciuti. Spesso infatti siamo stati accusati di intervenire solo nelle zone dove ci faceva comodo e di nostro interesse, questo fino a quando ci è stato offerto il recupero del Giardino del Merlo, nostra sede attuale.

Da questo momento in poi, come per qualsiasi proposta a noi avanzata, non ci siamo risparmiati nulla e da subito siamo intervenuti senza deludere le aspettative di nessuno.

La finalità / valore che ci siamo prefissati e che ci è stata riconosciuta durante l'intera giornata inaugurale del Giardino, da tutti gli amministratori e dalle istituzioni presenti è che il gruppo dei cacciatori con i loro interventi è una risorsa per l'ambiente e il paesaggio, perché è "sentinella", vigila, custodisce e protegge "la bellezza del territorio" che non è solo nostro ma di tutta la collettività.

Non per ultimo, un altro obiettivo riguarda l'attività venatoria praticata da ogni cacciatore, che non è semplice divertimento o abbattimento di un capo bensì rappresenta un lavoro di gestione responsabile e meticolosa di un patrimonio che ci è stato affidato e di cui siamo i custodi e non i proprietari.

Andando controcorrente, rispetto alle regole imposte a livelli regionali, come CAC siamo riusciti nell'obiettivo di riconoscere ai cacciatori che la loro attività di caccia è un lavoro e un impegno per la collettività. Utile a contenere le specie invasive come lo è il cinghiale. Tanto è vero che ultimamente a chi partecipa ad ultimare i piani di prelievo con le battute di caccia, gli viene riconosciuta la partecipazione gratuita (rispetto a quanto diversamente stabilito dal regolamento regionale) ed un capo in più, per la stagione successiva, quale incentivo. Il tutto per eliminare quelle forme egoistiche che purtroppo esistono ancora in alcuni ambienti venatori.

Il presidente del CAC
Armando De Lorenzi

Un saluto agli amici cacciatori



Alessandro Fermi
Presidente
del Consiglio Regionale

Cari lettori e amici del Comprensorio alpino di caccia Alpi comasche, è per me un onore poter rivolgere un saluto a tutti Voi dalle pagine di questa rivista che ho sempre apprezzato per la completezza, la bellezza e la passione che racchiude.

Grazie innanzitutto per la forza e la determinazione con cui, nonostante le difficoltà, difendete e promuovete la caccia, una pratica che non solo racchiude un mondo di valori legati alla tradizione e alla cultura locale ma anche per la costanza con cui resistete ai superficiali, faziosi e fastidiosi giudizi di chi non conosce questo mondo ma si permette di criticarlo e condannarlo.

Credo che sia giunto il momento di fare sentire anche la nostra voce, quella di chi ama la natura, gli animali, custodisce la fauna e il territorio. Quella di chi dedica ore del proprio tempo per pulire i sentieri, i percorsi, controllare la montagna, vigilare sui dissesti e i pericoli; quella di chi, come nel vostro caso, ridà luce a giardini naturali come quello del Merlo.

Ma soprattutto è giunto il tempo di far capire quanto la presenza del cacciatore è sinonimo di vita e sorveglianza per i boschi, le vallate e le montagne. Molti sono gli esempi che testimoniano come il divieto di cacciare abbia portato all'abbandono, con tutte le relative conseguenze, di parti di territorio anche nella nostra provincia. Ne sono esempio alcuni Parchi che, introdotto il divieto venatorio, si sono riempiti di fauna incontrollata (cinghiali) oltre che frequentati da spacciatori, prostitute e degrado.

Questi sono elementi oggettivi che però rimangono sottotraccia, in silenzio, perché, il mondo venatorio, per indole, è portato a lavorare tanto e parlare poco. Giusto se così fosse per tutti, ma non se la nostra flebile voce venga costantemente coperta da quella di chi, accecato e prevenuto, lancia strali contro l'attività venatoria senza magari aver mai messo piede su una mulattiera.

Credo quindi che sia indispensabile recuperare il tempo perso e far conoscere all'opinione pubblica i reali valori della tradizione venatoria che vanno ben oltre l'attività di regolamentazione della fauna selvatica e che sono imprescindibili per mantenere vivo, curato e controllato il territorio che tutti abbiamo a cuore.

Chiudo questa breve riflessione con un ringraziamento speciale ad Armando De Lorenzi, Presidente del vostro Comprensorio, che racchiude con passione, dedizione e instancabile perseveranza il vero spirito del cacciatore, primo amante degli animali e della montagna.



Assemblea soci

La gestione dell'anno 2018-2019

L'assemblea degli iscritti è sempre un momento in cui noi cacciatori riviviamo il sentimento di identità nella consapevolezza di essere una comunità, con regole e gerarchie ma anche di economie e vincoli di spesa.

L'assemblea del 12/04 u.c. è stata affrontata e vissuta con questi stati d'animo e l'impegno a fare bene, a partecipare e ad esprimersi in merito agli atti prodotti. La contabilità a consuntivo dell'esercizio 2018 ha rilevato un utile di Euro 8.380,22, certificato dal nostro revisore dei conti, evidenziato nei vari punti a consuntivo, dove effettivamente si è risparmiato e gestito in modo oculato ma nello stesso tempo virtuoso ed efficace. Affianco al Conto Consuntivo viene letta la relazione del Presidente su quanto e come si è operato nell'anno 2018: il numero dei prelievi, 1974 totale, con leggera contrattura per la tipica alpina, e una crescita invece per l'ungulato, e un crescente interesse per la migratoria. Il programma amministrativo, operativo ed organizzativo per il futuro avrà alcuni punti qualificanti, sia nella programmazione che nella pianificazione del progetto. In particolare si fa rilevare che sia necessaria una relazione più intensa e qualificata con Regione Lombardia. Inoltre si auspica il ripristino del prelievo dei maschi dei cervi come avvenuto negli scorsi anni con il superamento della riduzione del prelievo stesso al 50% imposto nel corso della stagione venatoria anno 2018 da Regione Lombardia.

Un lavoro più intenso, dovrà essere fatto nello studio della stabilizzazione dei danni causati dagli ungulati. In questo discorso va incluso l'opera di elettrificazione, per la sicurezza stradale, in collaborazione con le Comunità Montane. Un altro aspetto importante è l'attività di classificazio-



ne con il censimento sia degli ungulati sia della tipica alpina, nonché della lepre. Tra le attività di formazione verrà proseguita la prova con i cani. Rispetto al contesto sarà elaborato il programma di recupero dell'habitat. Vanno affinati inoltre gli strumenti di informazione e comunicazione come il sito web oltre a proseguire la consulenza veterinaria per le verifiche sanitarie. Tra le attività di promozione e divulgazione sarà sicuramente implementata una festa di inaugurazione per la nuova cella di Carlazzo. Tra le attività sociali di rilievo annovero il recupero e la sorveglianza sul Giardino del Merlo e la nostra collaborazione sulla rivista "Il Cacciatore".

Il Presidente della Comunità Montana, presente all'Assemblea, esprime il suo apprezzamento per il contributo dei cacciatori al mantenimento delle bellezze del territorio. Il Dr. Testa, anch'egli in assemblea, rimarca quali siano le difficoltà operative e gestionali dei Comprensori. L'Assemblea si chiude con i ringraziamenti del Presidente.



CAC, la visione

per un ecosistema equilibrato

A seguito dell'abbandono degli ambienti montani, come cacciatori ci siamo trovati in difficoltà in quanto spesso siamo gli unici soggetti a frequentare certi luoghi remoti dove non arrivano i turisti e non è presente alcuna attività umana se non qualche sporadico allevatore che si trovava in vetta e pratica la pastorizia.

Il nostro impegno irrinunciabile sul territorio come custodi della natura, ci ha spronati ad accelerare e fare ancora più nostro quanto richiesto dalla L.R. 26/93, che prevede la predisposizione, da parte dei CAC, di piani poliennali di miglioramento e conservazione ambientale, per favorire la fauna selvatica autoctona. Le linee guida, del nostro operato nel CAC, impongono il rispetto reciproco perché sia il coltivatore, l'allevatore o il cittadino hanno diritto a vivere tranquillamente nel rispetto del loro lavoro con l'aiuto del cacciatore che non deve essere visto come una figura da sfruttare bensì un'opportunità per non avere queste problematiche.

Dalla nostra nascita ed autonomia di gestione abbiamo istituito per ogni cacciatore, in riferimento alla sua specializzazione, l'obbligo di effettuare annualmente delle giornate di recupero habitat

nelle zone in cui il cacciatore effettua la sua specializzazione, in questo modo abbiamo ripristinato alcuni percorsi andati perduti, riportando alla luce vecchi sentieri, sfalciando e tagliando arbusti che ne impedivano l'accesso. È stata ripristinata la viabilità in queste zone rese ora accessibili non solo ai cacciatori ma anche a coloro che vogliono salire la montagna semplicemente per osservare e godersi una sana passeggiata.

Contemporaneamente abbiamo cercato di coinvolgere quelle Amministrazioni comunali che avevano il nostro stesso obiettivo, quello di favorire il recupero habitat in quei territori in cui era necessario un intervento di manutenzione. Partiti un po' zoppicanti con i soci coinvolti, non meglio è andata quando abbiamo voluto allargare la collaborazione ai Comuni; in alcuni casi è stata recepita in modo errata la richiesta di intervento, perché effettivamente non si trattava di un semplice contributo da aggiungere alle casse comunali bensì di un apporto monetario da destinare per un lavoro specifico di recupero habitat sul territorio del Comune interessato.

In seguito abbiamo cercato di coinvolgere gli allevatori che monticano gli alpeggi presenti sul no-





stro territorio e, anche in questo caso si è rivelato un buco nell'acqua perché anch'essi credevano di percepire una remunerazione da parte del CAC o un contributo statale a loro spettante per quanto svolto. Così non era, l'intento era quello di aiutarci in sinergia e di pascolare gli alpeggi di interesse per favorire lo sviluppo della fauna presente sul territorio in oggetto. Da questo punto in poi abbiamo capito che dovevamo coinvolgere solo coloro che avevano interesse a perseguire il nostro stesso obiettivo.

Ci siamo rapportati con gli allevatori del posto, alcuni già presenti sul territorio da svariati anni, hanno percepito la problematica che abbiamo evidenziato e compreso la difficoltà nella gestione. Non è stato così con altri soggetti che, infatti si sono soffermati semplicemente sull'esigenza di avere un numero di ettari sufficienti all'attività aziendale da loro svolta, senza prendere in considerazione il mantenimento di un territorio. Nelle fasce più basse agli agricoltori e non, che subiscono danni da fauna selvatica sui propri terreni in cui è svolta l'attività di coltivazione, viene erogato dal CAC un contributo di aiuto per realizzare una recinzione e mettere al riparo le coltivazioni in collaborazione dei soci cacciatori, abbiamo attuato un piano di controllo per vigilare sulle zone maggiormente danneggiate ed intervenire nella collaborazione di ripristino dei terreni deteriorati.

A seguito delle ultime modifiche regionali, l'erogazione di un contributo per prevenzione danni da fauna selvatica invadente agli agricoltori, non è più compito del CAC, che interveniva con più celerità e meno fiscalità, ma il tutto spetta ora all'Amministrazione Regionale (UTR) che a seguito di valutazioni più restrittive, elargisce un

versamento solo a coloro che hanno determinate caratteristiche e fanno dell'agricoltura un lavoro. Un'altra modifica portata dall'ultimo regolamento regionale prevede l'aumento dal 10 al 30% del compenso che il CAC deve pagare per i danni causati dalla fauna selvatica, quantificati e decisi a tavolino dall'UTR con i propri tecnici senza l'ascolto di una nostra opinione. In questo modo rimaniamo semplici intermediari che ricevono un importo stabilito per poi erogare lo stesso con una maggiorazione del 20% a colui a cui è stato riconosciuto il danno.

Sarebbe opportuno però che quando venga richiesto un intervento per la denuncia di un danno da parte di un agricoltore o di un allevatore, questo non arrivi ad uffici localizzati geograficamente in aree più lontane ma passi prima, nel limite del possibile, a quegli uffici locali che hanno a che fare in modo diretto con la natura e possono intervenire in modo più tempestivo per risolvere la problematica in modo legale a tutela di tutti.

Nonostante la burocrazia che ci assilla, negli ultimi anni abbiamo riscontrato da parte dei soci una risposta più che positiva; ne è testimonianza l'ecosistema stesso in cui sono state ripristinate le caratteristiche ambientali che hanno permesso lo sviluppo di un'ottima densità di fauna selvatica. Il sogno di tutti resta quello di avere un Comprensorio con la "C" maiuscola, abitato da tutte le specie che possono vivere in armonia le une con le altre, nella giusta densità ed in un ecosistema equilibrato.

Per arrivare a questo, pensiamo che il nostro compito sia quello di persistere e di proseguire nella stessa direzione nonostante in alcuni casi manchi quel dialogo tra associazioni e amministrazioni che farebbe la differenza.



ASSEGNAZIONI E PRELIEVI

Da vari anni le assegnazioni dei capi ai soci cacciatori vengono effettuate in modo automatico e, come sempre ci sono coloro che proseguono nei prelievi in modo corretto mentre altri lo effettuano in modo superficiale, infrangendo le regole in atto e andando oltre all'errore di lieve entità permesso.

Nel nostro CAC, durante la valutazione dei capi prelevati non si è mai ricorsi a sanzionamenti eccessivi ma si è cercato di far rientrare ogni errore come insegnamento futuro, senza dover ricorrere ad una vera e propria penalizzazione, se non in modo verbale.

Il tutto è stato effettuato perché, fino ad ora, mai nessuno è intervenuto a "mettere il dito nella piaga", ad ingigantire esponenzialmente l'errore. Infatti, il nostro timore resta quello che, in caso di penalizzazioni, quello che andrebbe denunciato come errore, venga poi trafugato e non segnalato, perdendo in questo modo quella che è la reale gestione della specie. La nostra visione, giusta o meno, va contro a quanto, diversamente, si svolge in altri CAC o ATC in cui la maggior parte degli errori, viene sanzionata e penalizzata.

Un esempio l'abbiamo trovato in un articolo di Giacomo Nicolucci, apparso sulla rivista "Caccia Alpina" n. 38 dello scorso novembre dove, tra le righe, si evidenzia l'esatto contrario. In questo caso specifico, si invitano i cacciatori ad aver maggior attenzione al possibile errore perché, fuori dal proprio comprensorio, possiamo incorrere in spiacevoli sorprese. Il semplice richiamo verbale in riferimento ad un errore arriva qui ad essere sanzionato non solo con un'ammenda amministrativa e una penalizzazione, ma anche con una vera e propria ipotesi di reato penale.

Fauna selvatica

Le proprietà

Di recente, la Corte di Cassazione si è espressa in ordine all'eventuale trasferimento di proprietà del capo qualora il cacciatore abbia prelevato un animale diverso da quello assegnato, negando che ciò possa avvenire.

Com'è noto, l'art. 12 comma 6 della legge 157/1992 stabilisce che la fauna selvatica (dal 1977 patrimonio indisponibile dello Stato e non più *res nullius*) «abbattuta durante l'esercizio venatorio nel rispetto delle disposizioni della presente legge appartiene a colui che l'ha cacciata». È bene chiarire, in proposito, che la giurisprudenza ritiene ancora - ed è difficile non esservi d'accordo - che chi non è titolare della licenza di caccia ed abbatte o sottrae la fauna selvatica, risponde del delitto di furto ai danni dello Stato (o, nel caso, anche di danneggiamento): il c.d. "furto venatorio". Dunque, gli illeciti penali ed amministrativi di cui agli artt. 30 e 31 della legge quadro possono essere attribuiti solo a chi, al momento della commissione del fatto aveva la facoltà, concessagli dallo Stato stesso, di esercitare la caccia. Il caso di cui si sono occupati i giudici di Piazza Cavour è diverso e ancora più preciso e si aggira attorno alla piena operatività del passaggio del-

la proprietà della fauna selvatica, durante l'esercizio venatorio, ma in difformità dallo stesso. È accaduto che un cacciatore ebbe ad abbattere un camoscio maschio in luogo di una femmina, contravvenendo alla disposizione del calendario venatorio. Circostanza, questa, punita non già con la solita "forzatura" dell'art. 30 comma 1 lett. a l. 157/1992, ma con una specifica sanzione amministrativa, secondo la precisa fattispecie della legge regionale vigente.

Il cacciatore ha denunciato subito l'errore presso il centro di controllo ed ha pagato la sanzione amministrativa in misura ridotta, entro i sessanta giorni. Pertanto, il cacciatore ha convenuto in giudizio la Provincia, che nel frattempo aveva macellato e venduto all'asta il camoscio, al fine di pretendere il risarcimento dei danni conseguenti al sequestro a suo dire illegittimo effettuato a suo discapito. Già soccombente in primo e secondo grado, il giudice di legittimità ha rigettato il ricorso del cacciatore, affermando che il presupposto per l'acquisto della proprietà dell'animale cacciato da parte del privato, cui sia stata concessa la facoltà di cacciare, è che l'abbattimento avvenga nel rispetto delle disposizioni di legge che regolano siffatta attività.



La Cassazione ha, così, ritenuto che non fosse stato lecito l'abbattimento del capo in questione, giacché avvenuto in difformità delle prescrizioni dettate dalla normativa vigente, in quanto il calendario venatorio dell'epoca prevedeva il divieto di caccia di esemplari maschi, in quel preciso periodo, o almeno di maschi se non prima dell'avvenuto abbattimento di un esemplare di sesso femminile (circostanza questa non provata dal ricorrente).

Il mancato acquisto ope legis della proprietà dell'animale, ancorché abbattuto, fa sì che questi continui a far parte del patrimonio indisponibile dello Stato. Correttamente, dunque, secondo la Suprema corte, è stato dato seguito a quanto previsto dall'art. 28 comma 3 l. 157/1992 (e dalla normativa regionale), per cui: «nel caso di fauna morta, l'ente pubblico provvede alla sua vendita tenendo la somma ricavata a disposizione della persona cui è contestata l'infrazione ove si accerti successivamente che l'illecito non sussiste; se, al contrario, l'illecito sussiste, l'importo relativo deve essere versato su un conto corrente intestato alla regione».

Si badi che l'art. 828 c.c. stabilisce che i beni che fanno parte del patrimonio indisponibile non

possono essere sottratti alla loro destinazione se non nei modi stabiliti dalle leggi che li riguardano. In questo senso occorre sempre che ogni forma di apprensione della fauna selvatica (viva e morta) diversa dalle forme previste dalla legge quadro abbia una copertura legislativa, dovendosi ritenere ogni altra ipotesi meramente illecita. In questo, purtroppo, non può dirsi insufficiente il potere normativo delle regioni, che ben possono disciplinare per legge ulteriori ipotesi di dettaglio rispetto alla l. 157.

Da ultimo, nell'ipotesi di azioni di controllo, occorre aggiungere che la lettura coordinata degli artt. 12 comma 6 e 19 l. 157 non risolve in senso univoco il problema della proprietà della fauna selvatica abbattuta da chi non ha un rapporto funzionale di dipendenza con un ente pubblico (cacciatori o proprietari/conducenti del fondo). Nel silenzio della legge e nel perfetto incastonamento della norma sul controllo della fauna selvatica è oggettivamente difficile escludere quest'ultimo comunque dal contesto venatorio che lo ospita, seppur l'abbattimento (il ragionamento non può valere per la diversa categoria generica dei "metodi ecologici") assume finalità pubblicistiche e non certo ludiche.





Il carniere

per specializzazione nel CAC

Come previsto dall'art.35 della L.R. n. 26/93, nel nostro CAC l'esercizio venatorio viene effettuato in due forme principali: da appostamento fisso, in via esclusiva e vagante in zona Alpi.

Di seguito riportiamo le caratteristiche di tutte le specializzazioni praticabili:

APPOSTAMENTO FISSO: può svolgersi in via esclusiva con le regole previste per legge su tutto il territorio regionale, con un carniere fisso di un massimo di 30 capi di selvaggina migratoria giornaliera.

VAGANTE IN ZONA ALPI: questa tipologia di caccia prevede differenti specializzazioni: caccia vagante in zona di minor tutela, caccia alla Tipica Alpina, caccia con il cane segugio e caccia agli ungulati (cervo e cinghiale).

Di seguito evidenziamo le possibilità che ogni specializzazione prevede.

CACCIA ALLA STANZIALE RIPOPOLABILE IN ZONA B: il socio che effettua questa specializzazione può usufruire di tre giornate di caccia settimanali a scelta, nella sola zona di minor tutela, ed abbattere nei soli giorni di domenica e lunedì la selvaggina stanziale (fagiani e starne per un massimo di n. 2 capi giornalieri) oltre a 30 capi di selvaggina migratoria (di cui solo n. 2 beccacce). Per esercitare questa caccia ogni socio ha l'obbligo di effettuare una giornata di recupero habitat nella zona di caccia altrimenti pagare la quota prevista per la giornata di lavoro.

CACCIA ALLA TIPICA ALPINA: a questa specializ-



zazione può partecipare un numero limitato di cacciatori in quanto è stato fissato, con regolamento interno del CAC, un numero massimo di partecipanti. Il cacciatore può esercitare questa caccia solo nelle zone di maggior tutela a partire dal 1° di ottobre fino alla metà di novembre, nelle sole giornate di mercoledì e domenica, con un carniere massimo a sua disposizione di n. 4 capi di selvaggina tipica (solo n.1 capo giornaliero di coturnice o gallo forcello, ad esclusione dei leporidi) in base al piano di prelievo previsto per il proprio settore in quell'anno e tutto quanto previsto per la caccia nella zona di minor tutela. Per esercitare questa caccia ogni socio ha l'obbligo di effettuare due giornate di recupero habitat nella zona di caccia e due giornate di censimento. In caso contrario può pagare la quota prevista per le giornate di lavoro ma non per il censimento non effettuato e, in questo caso, non può partecipare all'apertura della prima settimana di caccia in zona di maggior tutela.

CACCIA CON IL CANE SEGUGIO AI LEPORIDI: chi pratica questa specializzazione può cacciare in via esclusiva i leporidi (lepre comune e lepre

bianca) con il cane segugio e la migratoria. Il cacciatore ha a disposizione un carniere di n. 3 lepri comuni più n. 1 lepre bianca a stagione venatoria. Questa caccia si esercita fino al 1° di ottobre in zona di minor tutela e successivamente, fino a metà novembre, in zona di maggior tutela nelle giornate di mercoledì e domenica, il tutto subordinato al piano di prelievo previsto. Anche per esercitare questa specializzazione ogni socio ha l'obbligo di effettuare due giornate di recupero habitat nella zona di caccia, e due giornate di censimento, come previsto già per la tipica alpina.

CACCIA AGLI UNGULATI: chi ha la sola abilitazione al cinghiale, effettua solo questa specializzazione, per chi invece ha conseguito la specializzazione generale può cacciare il cervo e tutti gli altri ungulati. Questa caccia si esercita nelle giornate di lunedì, giovedì e sabato secondo le modalità previste.

CACCIA AL CINGHIALE: di norma la caccia al cinghiale si esercita a partire dai primi di giugno fino alla fine di luglio, e riprendere successivamente dalla fine di agosto fino al 31 dicembre,



nella forma di caccia all'aspetto o alla cerca. La disponibilità dei capi ha numero illimitato, con la partenza di n. 5 auricolari e possibilità di altre integrazioni. Il cacciatore che esercita questa specializzazione ha l'obbligo di effettuare n. 2 giornate lavorative e n. 3 giornate di censimento, secondo le modalità previste dal regolamento interno del CAC.

CACCIA AL CERVO: la caccia al cervo si esercita a partire dal 1° di settembre fino al 31 dicembre,

con un periodo di sosta dal 20 settembre al 10 ottobre durante il periodo del bramito del cervo. Ad ogni socio sono assegnati n. 2 capi di cervo in alternanza, anno per anno, tra maschi e femmine secondo il regolamento, con particolare attenzione alle regole previste per la caccia di selezione agli ungulati. È possibile, con versamento di una quota stabilita, l'acquisto di ulteriori capi di femmine e piccoli. Il cacciatore che esercita questa specializzazione ha l'obbligo di effettuare n. 2 giornate lavorative e n. 3 giornate di censimento,



AZIENDA AGRICOLA
Franconi Mario

Produzione vendita piante
Manutenzione giardini

Grandola ed Uniti Via Italia Fraz. Cardano
Tel. 331.1003239 - E-mail: az.agr.franconimario@gmail.com



LA B A I A

Ristorante e Pizzeria
Frazione San Vito
Cremia - Lago di Como

secondo le modalità previste dal regolamento interno del CAC.

CACCIA AL CAMOSCIO E AL CAPRIOLO: questi capi sono assoggettati al loro acquisto per una quota stabilita dal CAC e la loro assegnazione è subordinata ad un'ulteriore domanda e alla disponibilità dei capi previsti dal piano di prelievo, secondo una graduatoria dei punti di merito, della disponibilità prestata e nelle regole previste per la caccia di selezione.

Nonostante le restrizioni presenti all'interno di ogni tipologia di caccia praticata, nel nostro CAC cerchiamo di dare la massima qualità in tutta la sua gestione, senza peccare di presunzione nel dire che tutto è perfetto.

Tra le cose a cui teniamo maggiormente ci sono: il rispetto della fauna e dell'ambiente, l'etica venatoria, la qualità nella gestione e il rispetto dei non cacciatori; questi sono i principi cardine che ogni cacciatore evoluto, consapevole e responsabile deve rispettare per sé stesso e per la sua categoria. Colui che è disciplinato, preparato, attento, coerente con i suoi principi ma anche capace di relazionarsi con le persone e spiegare efficacemente il senso della sua attività, è un esempio d'eccezione.

Per questo la coerenza e il rigore nel rispetto delle regole, anche quelle etiche, insieme alla disponibilità a trasmettere, devono essere parte integrante del patrimonio culturale di ogni cacciatore.



I valori dell'UNCZA



Sandro Flaim

Con estremo piacere pubblichiamo e condividiamo il pensiero del nostro amico Sandro in merito alle direttive UNCZA, in quanto le stesse sono state espressamente richieste dal sottoscritto Presidente del CAC.

Questo articolo vuole servire a ricordare ai soci che spesso perdono la "retta via", quali sono le regole etiche di comportamento di questa associazione.

Facciamo merito all'associazione UNCZA per aver cambiato la visione complessiva della caccia e aver fatto emergere la figura del cacciatore non più come mero predatore ma come vero e proprio gestore di un territorio e del patrimonio faunistico che lo abita.

In modo semplice e conciso, sottolineiamo quelle che sono le principali linee guida delle direttive UNCZA, che troviamo nell'articolo che segue, tra cui: la caccia di selezione e l'etica venatoria, il rispetto delle norme, della natura, della fauna, degli altri, cacciatori e non.

Ci teniamo a precisare che essere socio non comporta solamente il pagamento di una tessera qualunque bensì, sottoscrivendo un'adesione, siamo tenuti ad adempiere a degli obblighi e a dei doveri in modo da perseguire l'obiettivo comune di incamminarsi verso la stessa direzione.

L'Unione Nazionale Cacciatori Zona Alpi (UNCZA) è nata più di 50 anni fa, il 21 giugno 1964 a Trento, con lo scopo di promuovere buone pratiche di gestione venatoria, cercando di mutuare, nella caccia agli ungulati soprattutto, quanto già si faceva nei Paesi della Mitteleuropa. Una gestione fondata sulla conoscenza scientifica della fauna selvatica, su un'attività venatoria proposta attraverso un prelievo attentamente commisurato alle consistenze, onde poter incrementare il patrimonio; basata sulla programmazione, attraverso una disciplina che va tuttora sotto il nome di "caccia di selezione". La volontà dei fondatori e ben riportata nel documento sottoscritto quel lontano giorno e fu quella di "costituire un'associazione fra tutti i cacciatori alpini allo scopo di moralmente e sportivamente valorizzare tale nobile caccia alpina e di poterne trattare i problemi inerenti con la specifica competenza degli appassionati di essa in seno alla FIdC". Da allora tanto tempo è passato, la caccia in Italia, sicuramente per quanto riguarda il comparto alpino, si è evoluta notevolmente, ma questo anche per gli anni di





lavoro e di presenza attiva di un'organizzazione, unica nel suo genere, come quella dei cacciatori alpini. Il cammino comunque non è stato facile, come ricordava in un suo recente scritto Bruno Lauro Vigna, Past President di UNCZA, "si trattava di modificare l'abitudine dominante nelle nostre montagne: arrivare primi e prendere tutto quello che passava. Con le Riserve Comunali Alpi si è incominciato a praticare la vera caccia, si sono istituiti corsi di preparazione, si è aperto il grande capitolo della caccia di selezione che via via ha trasformato la Zona Alpi e, cosa impensabile all'inizio, anche l'Appennino".

UNCZA è strutturata con una propria Assemblea, composta da due rappresentanti per ogni provincia alpina, eletti dalle Sezioni provinciali

FidC di cui uno nella figura del Presidente provinciale, che a sua volta elegge il Presidente e un Consiglio, come struttura operativa, composto da un rappresentante per ogni Regione e Provincia Autonoma alpine. L'operatività dell'associazione sul territorio è poi assicurata dai numerosi "Circoli UNCZA" costituiti nelle varie realtà delle valli alpine. UNCZA cura anche l'edizione di una propria rivista a cadenza quadrimestrale "Caccia Alpina" dove sono trattati i principali problemi tecnici del settore, attraverso rubriche e approfondimenti scientifici tenuti dai più noti esperti italiani.

Una particolare attenzione UNCZA l'ha sempre posta nel tempo alla necessità di proporre una gestione della fauna selvatica sia sempre più basata sulla conoscenza, soprattutto su quella derivata dalla ricerca scientifica. A tal proposito UNCZA ha da tempo sottoscritto una convenzione con ISPRA e FEM per la costruzione di una banca dati genetica riferita alla "tipica alpina", forse le specie più minacciate dai cambiamenti ambientali subiti dall'arco alpino negli ultimi decenni. Nel corso del quinquennio di lavoro i volontari UNCZA hanno conferito a FEM più di mille campioni. Recentemente l'Associazione ha incaricato FEM di una specifica ricerca che, attraverso l'analisi di alcuni dei campioni conferiti, affrontasse il tema della variabilità genetica presente in diverse popolazioni di gallo forcello delle Alpi italiane. Un lavoro che permetterà di conoscere, con un livello di dettaglio mai raggiunto prima, aspetti importanti per la conoscenza del gallo forcello, quali la storia demografica, il livello di inbreeding, eventuali processi di adattamento su base microgeografica e il grado di flusso genico esistente. Tutte queste informazioni saranno fondamentali per determinare le priorità di conservazione e sviluppare strategie di gestione adeguate per questa specie in territorio alpino. Attività di ricerca costante sono poi promosse da UNCZA attraverso il lavoro dei propri organismi tecnici: la "Commissione Tecnica Ungulati" e la "Commissione Tecnica Avifauna". Il lavoro negli anni del-

le due Commissioni ha permesso di raccogliere una serie ormai decennale di dati sulla presenza e sulla gestione venatoria di ungulati, tetraonidi, galliformi e lepre bianca presenti sulle Alpi.

Ma al di là dell'impegno sul piano tecnico e della ricerca scientifica, che da sempre la contraddistingue, UNCZA è nata anche per promuovere la crescita culturale del cacciatore e per conservare i valori e le tradizioni dello specifico mondo venatorio alpino, fatto di un sapiente ed obbligato connubio tra uso parsimonioso delle risorse rinnovabili e conservazione ambientale.

La missione originaria di UNCZA è più che mai attuale anche negli anni 2000. Semmai il compito

è forse più impegnativo alla luce dei vertiginosi cambiamenti che la Società moderna ha portato negli ultimi decenni nel mondo della montagna. In questi 50 anni di "vita UNCZA" la classe dei cacciatori è sicuramente migliorata e forse anche grazie al lavoro di questa associazione. Ma alcune nuove criticità bussano con prepotenza alla casa dei cacciatori di montagna. Negli ultimi decenni essi sono diminuiti di numero e l'età media è salita considerevolmente, segno inequivocabile di un cambiamento di tendenza culturale, lasciando posto, nella mente della gente, agli illusori paradisi dell'effimero. Illusioni veicolate da media di ultima generazione che ci fanno credere



alla possibilità di una montagna da viverci anche senza zaino e scarponi, semplicemente guardando l'iPhone. Questa pericolosa deriva culturale sembra non riservare un posto di rilievo né per il valore della fauna selvatica e per la sua gestione né tantomeno per la figura del cacciatore-gestore proposta da UNCZA e dai settori più avanzati del mondo venatorio.

I nuovi impegni di UNCZA sono ora di particolare connotazione e di fondamentale importanza. Primo fra tutti la necessità di recuperare un rapporto maturo con la Società, per approdare ad una legittimazione condivisa del nostro ruolo e del nostro lavoro. Poi l'impegno per la salva-

guardia ambientale e per il miglioramento degli habitat della fauna selvatica. Indi la promozione della formazione del cacciatore attraverso una preparazione di tipo tecnico para-professionale, lasciando però spazio anche al recupero dei valori etici che da sempre hanno circondato la caccia e la montagna, per riuscire a trasmettere il gusto per emozioni genuine oltre che per "aria buona". Ed infine la necessità di un grosso investimento in tema di comunicazione, per colmare quel gap di conoscenze del mondo venatorio da parte della gente, che il più delle volte ci apprezza se riesce a superare le barriere degli stereotipi e a conoscere il nostro impegno.



Il rispetto

delle femmine allattanti

Roberto Viganò
Studio Associato AlpVet

Ogni anno ci focalizziamo con particolare attenzione al rispetto del piano di prelievo specialmente per quanto riguarda quelle femmine stanziali che vivono al di sopra dei 500 mt di altitudine nel nostro CAC, in quanto queste se non vengono abbattute o disturbate in continuazione, diventano territoriali e rimangono a svernare in quelle zone senza la necessità di migrare annualmente. Nelle zone superiori è previsto il prelievo delle femmine sottili (1-2 anni), di quelle femmine che presentano evidenti problemi sanitari oltre a di quelle veterane sole, non più accompagnate dalla prole. Diversamente, nella fascia bassa sotto i 500 mt., è previsto il prelievo in contemporanea della femmina e del piccolo senza limitazione alcuna in quanto spesse volte causano danni all'agricoltura e sono fonte di gravi incidenti stradali. Ciò viene effettuato restando nel rispetto di tutte le regole etiche e morali previste nella caccia di selezione, in modo di evitare di lasciare sul territorio dei piccoli rimasti orfani e senza guida. Per nulla semplice è stato il sostegno di questa tesi ma, nonostante ciò, abbiamo riscontrato un appoggio rapportandoci a vari studi che abbiamo letto in merito e abbiamo rilevato che il nostro pensiero è condiviso. Di seguito un articolo del Dr. Medico veterinario Roberto Viganò, descrive in modo dettagliato quanto da noi evidenziato precedentemente e già pubblicato sulla rivista "La caccia" a cura della Federazione cacciatori ticinesi, apparso sul numero 1 dello scorso febbraio 2019.

La gestione faunistico-venatoria necessita di un continuo confronto tra gli indirizzi operativi (dettati da norme, linee guida e regolamenti locali) ed i risultati che scaturiscono al termine di ogni stagione venatoria. La pianificazione gestionale e la crescita culturale del mondo venatorio non passano quindi solo attraverso l'analisi di dati relativi alla dinamica di popolazione e all'impatto delle specie sul territorio, ma anche dall'applicazione di proposte operative che mirino a garantire il benessere animale sia del singolo individuo che della popolazione, ponendo come ulteriore elemento di valutazione ai fini gestionali anche lo stato fisiologico degli ungulati.

L'integrazione dei dati di ordine biologico con l'applicazione di studi di interesse zootecnico e veterinario nell'ambito della fauna selvatica, può contribuire di fatto a fornire ulteriori elementi di discussione e di miglioramento nella gestione faunistico-venatoria.

È il caso, ad esempio, della scelta di disporre il

prelievo di femmine allattanti di cervo al fine di mantenere un equilibrio tra le classi di età e sesso ed il completamento dei piani di prelievo.

Le Linee Guida ISPRA, nell'ambito della Zona Alpi, prevedono che il piano di prelievo del cervo venga eseguito a partire dal 15 ottobre fino al 15 dicembre, per tutte le classi (ad eccezione del fuso che può essere prelevato anche nel mese di agosto e nella prima quindicina di settembre). Il perché in Italia si sia scelta questa strada non è dato sapersi, e non è dato sapere nemmeno quali pubblicazioni scientifiche siano state di supporto ad ISPRA per proporre tale metodica. Tali indicazioni si scontrano di fatto con quanto si fa al di là delle Alpi. Ad esempio, in Svizzera, da cui avremmo solo che da imparare circa la gestione del cervo, la caccia viene praticata nei primi venti giorni di settembre alle classi adulte rispettando le femmine allattanti e, successivamente, mediante un recupero nel mese di novembre/dicembre ai Classe 0 e alle femmine rimanenti nel piano.



		maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	gennaio	febbraio	marzo	aprile
0	M												
	F												
I	M												
	F												
II	M												
	F												
III	M												
IV	M												
		Nascite			Riproduzione				Caduta dei palchi				

Figura 1: Periodi da adottarsi in Zona Alpi per la caccia selettiva degli Ungulati (aree tratteggiate in blu), in funzione delle principali fasi biologiche del cervo. I mesi sono suddivisi in quindicine. M = maschi; F= femmine. 0, I, II, III e IV indicano le classi di età. Le principali fasi biologiche sono indicate in arancione (nascite, riproduzione, caduta dei palchi, presenza presso i quartieri di svernamento). Tratto da Linee Guida ISPRA per la gestione degli ungulati, 2013)

Ne consegue che un prelievo del cervo concentrato in due mesi, costringa di fatto molti comprensori alpini ad effettuare l'assegnazione di tutte le classi simultaneamente e pertanto, la possibilità di prelevare il Classe 0 simultaneamente alle femmine adulte, fa perdere di fatto l'unico elemento in grado di permettere una valida distinzione tra femmina asciutta e femmina allattante. Tale problematica si accentua maggiormente con l'avvicinarsi della stagione invernale in cui i cervi abbandonano le aree di estivazione per portarsi nelle aree di svernamento (fondovalle e/o aree boscate) che limitano ulteriormente la possibilità da parte del cacciatore di selezione di prelevare le sottili o le femmine sub-adulte che non hanno ancora partorito.

È bene sottolineare che il cervo, attualmente, è l'ungulato ruminante a maggior tasso di accrescimento e con la maggior crescita demografica registrata negli ultimi decenni. Inoltre il cervo, alla stregua del cinghiale, è ampiamente implicato in danni a coltivazioni, piante da frutto, foraggiere e coinvolto in svariati incidenti stradali, a volte, anche gravi.

Emerge quindi la necessità di regolare gli effettivi sulla base di piani di prelievo commisurati alla dinamica di popolazione e al territorio. Ne consegue che si creino due linee di pensiero sulla gestione faunistico-venatoria: da una parte chi pretende che i piani di prelievo vengano rispettati senza timore di dover procedere al prelievo di femmine allattanti, in quanto lo scopo è la limitazione della popolazione, dall'altra chi vorrebbe raggiungere il medesimo obiettivo garantendo tuttavia un rispetto maggiore della specie dal punto di vista etico e morale proteggendo appunto le femmine allattanti.

Nella prima categoria troviamo chi sostiene che il piccolo dell'anno, a metà novembre, sia già in grado di sopravvivere autonomamente senza l'ausilio della femmina, in quanto ormai svezzato e imbrancato nel gruppo con altre femmine e giovani. Dall'altro chi sostiene che l'etica venatoria debba andare ben oltre la semplice regolazione

della popolazione ma mirare anche a garantire la sopravvivenza ed il benessere di ogni soggetto, cercando pertanto di evitare di lasciare orfani sul campo e di avere bassi tassi di mortalità invernale.

Se il concetto base della gestione venatoria è quello di sostituirsi ai predatori per regolare gli effettivi, allora va da sé che qualunque predatore scelga di abbattere il piccolo anziché la femmina allattante. Purtroppo però nonostante i buoni principi, vi esorto a leggere gli esiti dei piani di prelievo dei cervidi e valutare con quale percentuale è stata completata la categoria dei Classe 0 e, giusto per raffronto, con quale velocità è stata invece completata la categoria dei maschi adulti! Cerchiamo pertanto di analizzare in maniera oggettiva se la quantità e la qualità del latte prodotto dalle femmine nel periodo tardo autunnale sia funzionale alla sopravvivenza del piccolo e se i giovani dell'anno ne abbiano o meno una necessità metabolica.

Nell'ambito di un'attività di ricerca svolta presso il Comprensorio Alpino VCO2 (Provincia Verba-



Figura 2: Mammella di femmina di cervo.

nia), durante i mesi di novembre e dicembre, si è proceduto a prelevare la ghiandola mammaria delle femmine in lattazione, e valutarne il peso, oltre che ad effettuare dei prelievi di latte per valutarne i parametri chimici. È emerso che le mammelle di femmine in lattazione pesano in media 660 gr.

Tale dato contrasta nettamente con il valore del peso medio di una mammella asciutta, pari a circa 85 gr. Ciò conferma che la ghiandola mammaria anche nel periodo di novembre-dicembre è sicuramente attiva ed in produzione.

La conferma del fatto che la produzione di latte non sia esclusivamente legata ad una fase calante della lattazione prima del periodo invernale, si desume anche dalle analisi chimiche effettuate sul latte prelevato dalle femmine di cervi abbattute nell'ambito dei piani selettivi. Su 9 femmine è stato possibile prelevare una quantità di latte sufficiente (circa 20 ml) per lo svolgimento delle analisi volte alla ricerca del tenore in lattosio, grassi e proteine. Alcuni campioni di latte sono stati analizzati presso l'IZS di Torino mediante metodica a infrarosso (FIL IDF 141C:2000), previa diluizione 1:2. Altri campioni sono stati invece analizzati presso l'Università di Parma mediante il metodo Kjeldahl. Calcio (Ca) e magnesio (Mg) sono stati analizzati mediante spettroscopia ad assorbimento atomico ed il fosforo (P) mediante metodica colorimetrica.

Analizzando i parametri del latte rispetto alle classi di età delle femmine, non si evidenziano differenze significative, mentre si registra una correlazione tra peso della mammella e proteine. I risultati hanno quindi evidenziato valori medi di lattosio pari a 4,08 g/100 g, concentrazione di grassi pari a 7,82 g/100 g e proteine grezze pari a 9,24 g/100 g. Gli altri parametri di interesse zootecnico hanno fatto registrare i seguenti valori medi: caseina 7,84 g/100 g, fosforo 185,82 mg/100 g, calcio 265,85 mg/100 g, magnesio 23,57 mg/100 g. I risultati delle analisi del latte campionato nelle femmine allattanti mostrano valori di grasso e proteine molto elevati, nonostante queste femmine siano state abbattute nel periodo novembre/dicembre. Ciò suggerisce che la qualità del latte prodotto durante la tarda stagione autunnale è di primaria importanza per la dieta dei Classe 0.

L'analisi dei parametri metabolici dei cervi, valutati attraverso il prelievo del sangue effettuato da parte dei cacciatori, torna quindi utile nel fornire informazioni di interesse gestionale da applicare nell'ambito faunistico-venatorio. Valutando infatti i parametri metabolici nelle diverse classi di età e sesso dei cervi (campionati 77 capi), emerge come il colesterolo ematico sia nettamente maggiore nei giovani dell'anno rispetto alle altre classi di età. Infatti i soggetti appartenenti alla Classe 0 hanno in media 74,30 mg/dl (IC 95%

	Cervo (<i>Cervus elaphus</i>)			Cervo allevato	Pecora	Capra	Vacca
	Media	Minimo	Massimo				
LATTOSIO	4,08	1,08	2,88	4,10	4,50	4,50	4,70
GRASSI	7,82	8,88	19,72	10,76	7,50	4,30	3,50
PROTEINE	9,24	9,30	14,86	7,71	6,00	4,00	3,50

Tabella 1: Valori medi di lattosio, grassi e proteine in femmine di cervo cacciate (Dati CA VCO2) e allevate (Pisani, 2007) confrontati con i parametri del latte di pecora, capra e vacca.



Fig. 3: Intervallo di confidenza dei livelli di colesterolo nel sangue (mg/dl) in relazione alla classe di età e sesso.



66,05-82,54 mg/dl) di colesterolo nel sangue, le femmine adulte 52,18 mg/dl (IC 95% 47,80-56,57 mg/dl) ed i maschi adulti una colesterolemia pari a 38,45 mg/dl (IC 95% 30,40-46,49 mg/dl). È evidente che il valore di colesterolo nel sangue degli animali dell'anno sia imputabile esclusivamente all'assunzione di latte che, anche nel periodo autunnale ha valori nutritivi ed energetici molto elevati. Tali dati fanno capire che il ruolo delle femmine allattanti all'interno di una popolazione, non è esclusivamente sociale, ma anche essenziale nel garantire un corretto sviluppo del piccolo ed un maggior tasso di sopravvivenza dello stesso nel periodo invernale. Infatti, l'elevato tasso di accrescimento corporeo dei giovani dell'anno è sostenuto non solo da un'alimentazione scelta accuratamente, ma anche dall'integrazione costante con una dieta lattea, ricca di proteine e grassi, in grado di permettere ai Classe 0 di mantenere dei parametri metabolici molto più elevati rispetto agli adulti. Pertanto, la possibilità di disporre anche nel periodo invernale di una certa quantità di energia fornita attraverso una modesta quantità di latte, rappresenta, a

maggior ragione in ambiente alpino dove a causa della neve diventa ancor più complicato trovare alimenti altamente energetici, un valore aggiunto per la sopravvivenza dei giovani dell'anno e, soprattutto, per poter disporre nella stagione successiva di sub-adulti in buono stato di forma.

Dati tratti da "Wild-living cervids in lactation: analysis of metabolic parameters in kid and in milk of adult females in relation to wildlife management" Viganò R, Besozzi M, Pisani GM, Franceschi P, Malacarne M. Hystrix, 27 (Suppl): 155.

Roberto Viganò Studio Associato AlpVet



Caccia agli ungulati:

modalità per avere una popolazione sana

La caccia di selezione è un sistema di caccia di origine mitteleuropea e si basa sul risultato dei censimenti effettuati e sul conseguente piano di prelievo stilato in base alle esigenze del territorio e secondo gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

In primis l'obiettivo è quello di riuscire a mantenere una popolazione strutturata ed equilibrata in modo da poter tenere sotto controllo la specie da gestire.

È risaputo inoltre che una popolazione non ben strutturata, che aumenta a dismisura, è maggiormente soggetta al rischio di malattie contagiose. Infatti, numerosi sono gli articoli di giornale o studi di tecnici che si focalizzano su questa problematica e si soffermano in modo particolare sulla caccia di selezione dal punto di vista teorico ma, in merito, lo stato generale di una specie sul territorio è rilevante anche grazie all'importante ruolo dei cacciatori che effettuano la corretta selezione dal punto di vista pratico.

Sull'edizione precedente della rivista n.13 del CAC Alpi Comasche, in un articolo scritto dagli amici Cont Roberto e Turcati Renato, riguardante i cenni di una gestione corretta nel nostro territorio, condividiamo quanto da loro espresso ma purtroppo dal punto di vista pratico non sempre avviene come indicato. Spesso e volentieri infatti al momento del controllo dei capi giunti nelle celle, sono presenti dei prelievi effettuati tenendo conto di quello che fino ad ora abbiamo descritto in merito alla caccia di selezione, altri invece non hanno nulla a che fare con la nostra etica venatoria ma si tratta di quei capi che sarebbe opportuno preservare per creare una popolazione sana e ben strutturata.

Uno spunto di arricchimento culturale e curricolare di modalità di intervento per gestire e mantenere una popolazione di ungulati ben strutturata e sana, possiamo trarlo dallo studio scritto dal professor Ezio Ferroglio, del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino, pubblicato in versione ridotta sul Numero 6 della rivista "LA CACCIA" dello scorso dicembre 2018, dall'Organo Ufficiale della Federazione Cacciatori Ticinesi.

Suddetto articolo, che presenteremo nelle prossime righe, è stato gentilmente concesso dalla rivista "Cacciare a Palla" e dal redattore MATTEO BROGI, che l'aveva pubblicato già in precedenza, e quello che troviamo descritto non è altro che la vera caccia di selezione.

*Se gli animali si concentrano nelle aree dove è disponibile acqua o foraggio, diventa più facile il passaggio di virus, batteri o parassiti.
Foto di Marco Vignozzi*

Malattie e gestione faunistica

La presenza di popolazioni di selvatici ben strutturate può ridurre il rischio di propagazione di molti agenti patogeni. Di conseguenza, una corretta gestione venatoria delle popolazioni di ungulati aiuta a preservare gli animali dal propagarsi di alcune malattie.

È opinione comune che l'aumento della densità di una specie porti inevitabilmente all'insorgere di

epidemie. In effetti, alte densità portano a maggiori possibilità di contatto e quindi a una maggiore facilità di trasmissione di agenti patogeni. Se in un cinema ci sono dieci persone e una ha l'influenza, le possibilità di diffusione del contagio sono ovviamente molto inferiori a quelle che si hanno quando nella stessa sala cinematografica ci sono 200 persone. Qualcuno potrebbe obiet-



tare che le dieci persone del primo caso potrebbero essere sedute vicine tra loro e quindi avere comunque un forte rischio di trasmissione del virus influenzale. In effetti è proprio quello che accade normalmente, non è solo la densità, almeno non come la intendiamo noi (capi/100 ha), ma è soprattutto la distribuzione degli animali che favorisce o meno la trasmissione degli agenti patogeni. Il valore di densità non è quindi l'unico da considerare quando si pensa al potenziale diffondersi di un'epidemia, ma va sempre abbinato alla distribuzione degli animali sul territorio. Se per motivi climatici gli animali si concentrano nelle aree dove è disponibile l'acqua o c'è del foraggio, diventa più facile il passaggio di virus, batteri o parassiti.

LA RESPONSABILITÀ DELL'UOMO

L'uomo ha spesso una colpa in questi processi perché artificialmente, tramite la riduzione di habitat disponibili, porta gli animali a concentrarsi in aree ristrette. In Nord America la riduzione di circa l'80% delle zone umide ha sicuramente favorito le epidemie di colera aviario e di botulismo che puntualmente si registrano negli anatidi. Si è inoltre visto in molti casi che anche la distribuzione artificiale di cibo favorisce il propagarsi di infezioni e infestazioni perché porta a concentrazione degli animali e di conseguenza di agenti patogeni o delle loro forme di resistenza nell'ambiente. Il foraggiamento ha due risvolti negativi dal punto di vista sanitario: da un lato, tramite un apporto extra di nutrienti, mantiene densità superiori a quelle possibili per l'area, dall'altro concentra gli animali attorno ai punti di foraggiamento. Anche la somministrazione di sale ha effetti simili perché può concentrare, anche se per brevi tempi, gli animali in un'area. Soprattutto gli agenti patogeni che riescono a resistere nell'ambiente sono molto favoriti in queste circostanze e, per esempio, è stato dimostrato che nelle Alpi le saline favoriscono la diffusione della cheratocongiuntivite. Anche la creazione artificiosa di "aree sicure" porta immancabilmente alla



Le lecche saline favoriscono la diffusione della cheratocongiuntivite.



concentrazione di animali in spazi ristretti. Basti pensare a tutte le aree di protezione di limitate dimensioni dove gli animali si concentrano per sfuggire all'attività venatoria. Non intendo dire che le aree di protezione/rifugio sono un problema, ma semplicemente che in molti casi, se non vi è una gestione coordinata della fauna, si finisce solo con il creare ulteriori rischi oltreché aumentare anche l'incidenza dei danni al bosco o alle colture.

LA DENSITÀ È UN FATTORE IMPORTANTE

Ma allora il numero, la densità di soggetti non sono importanti? Certo che sì. Perché in molti casi alte densità portano, inevitabilmente, a maggiori concentrazioni, particolarmente se gli spazi utili sono ristretti, e soprattutto portano ad una maggiore durata dell'epidemia. La presenza di molti soggetti suscettibili prolunga molto la trasmissione e persistenza degli agenti patogeni in un'area. Questo perché occorre tempo affinché tutti i soggetti sensibili a quel determinato agente patogeno, vengano a contatto con questo. Provate a pensare ad un'epidemia come ad un fuoco che brucia. Si può avere molta legna accatastata senza avere un incendio (una grande popolazione), ma se uno porta una fiamma (agente patogeno) a quel punto accade che la catasta si incendia (epidemia). È chiaro che più è grande la catasta e maggiore sarà la durata del fuoco. Però tutti sappiamo che per accendere un fuoco non basta mettere un fiammifero vicino a un pezzo di legno. Ci vuole del materiale fine per far prendere il fuoco. In alcuni casi i soggetti più indeboliti possono svolgere questo ruolo. In questi casi si tratta spesso di agenti patogeni "opportunisti", cioè di agenti che in condizioni normali verrebbero controllati dall'organismo ospite, ma che in caso di soggetti defedati, riescono a prendere il sopravvento sull'organismo ospite portandolo alla malattia. In molti casi accade che aumenta così tanto la concentrazione del patogeno che anche i soggetti normalmente in grado di resistere alla malattia finiscono con l'ammalarsi.

NUOVE E VECCHIE CONOSCENZE

Ovviamente non tutte le malattie hanno quest'andamento; alcune, soprattutto quelle nuove per la specie, sono delle vere bombe molotov in grado di incendiare fin da subito anche i legni di maggiore pezzatura. Per evitare le epidemie dovute a nuovi patogeni, la cosa più semplice è evitare di introdurre i relativi patogeni e questa è, almeno apparentemente, una cosa fattibile.

Per quanto riguarda invece le malattie dove lo



Se non vi è una gestione coordinata della fauna, si finisce con creare ulteriori rischi e aumentare l'incidenza dei danni al bosco o alle colture. Foto di Marco Viglezio.

stato di salute della popolazione ospite gioca un ruolo importante, occorre gestire la popolazione mantenendola in equilibrio con le risorse ambientali. Facile a dirsi, ma più difficile da realizzare, perché si tratta ovviamente di un equilibrio instabile in quanto soggetto a moltissime variabili. Ad esempio, sappiamo che le risorse alimentari disponibili in natura non sono costanti negli anni, per cui ci saranno periodi in cui le risorse abbondano e tendono a far aumentare il numero di capi, e periodi in cui, invece, la popolazione diminuirà.

Queste variazioni portano a un equilibrio dinamico che, nel medio/lungo periodo, permette l'assestamento delle popolazioni in determinate aree. Queste variazioni sono spesso dovute a fattori climatici (annate particolarmente siccitose, piovose o con abbondanti nevicate nelle aree alpine, sono sicuramente tra i maggiori fattori di variazione). In alcuni casi queste variazioni sono legate alle attività umane, per cui il pascolo non più sfalcato o pascolato dal bestiame ha una minore disponibilità di erba per i ruminanti selvatici (molte popolazioni dedite alla caccia usavano incendiare le praterie/steppe proprio per favorire il ricaccio dell'erba). È ovvio che un pascolo degradato non porta a malattia gli ungulati, ma sicuramente ne può inficiare le condizioni fisiche e magari li obbliga a concentrarsi in aree ristrette. Questi sono esempi di come la gestione del territorio possa incidere sullo stato generale di una specie, ma ve ne sono di ancora più rilevanti, e relativamente a questi i cacciatori svolgono spesso un ruolo importante.

IL RUOLO DEI CACCIATORI

Pensiamo al morbillo. Immaginate due gruppi di umani diversi per età, uno costituito soprattutto da adulti (una grande fabbrica) e l'altro formato soprattutto da bambini (un asilo). In quale dei due pensate possa esserci un'epidemia di morbillo? È ovvio, nell'asilo, perché nella fabbrica gli adulti hanno già fatto conoscenza con il virus, si sono ammalati e hanno sviluppato una risposta immu-



L'abbattimento della madre può indebolire alcuni soggetti, sia per l'apporto proteico del latte, che per la mancanza di trasmissione di "informazioni" sulla disponibilità di cibo. Foto di Marco Viglezio.

nitaria che generalmente è protettiva. Sembra ovvio e voi vi chiederete che cosa centra con la fauna. In realtà è esattamente quello che accade in alcune aree dove da decenni c'è il problema della peste suina nei cinghiali. Se io non baso la mia gestione su un prelievo rispettoso della struttura della popolazione, finisco con il destrutturarla con la prevalenza di classi di età anomale rispetto a quanto accade in natura. Mi ritrovo con l'aver nascite sparse su tutto l'arco dell'anno e finisco con l'aver sempre dei legnetti che si infiammano facilmente. La concentrazione delle nascite, infatti, serve a sincronizzare la specie con le risorse trofiche disponibili nell'ambiente, ma anche a far sì che la disponibilità di soggetti suscettibili ai patogeni sia limitata nel tempo. Per cui, come il morbillo nelle popolazioni umane con meno di 1'500 abitanti, il virus arriva, infetta tutti quelli che può e poi o riesce a mantenersi quieto fino all'anno successivo o sparisce dalla popolazione. Ecco che la presenza di popolazioni ben strutturate può ridurre il rischio di propagazione di molti agenti patogeni ed è chiaro, come nel caso della peste suina, che il tipo di gestione gioca un ruolo fondamentale. È poi ovvio che per avere na-

scite concentrate occorre che durante il periodo degli accoppiamenti gli animali siano disturbati il meno possibile per evitare che femmine in estro non vengano coperte al primo colpo e ritornino in estro dopo alcune settimane. Ma bisogna sapere che anche che il tipo di prelievo, più giovani o più adulti, può profondamente modificare la presenza di soggetti suscettibili in una popolazione. L'abbattimento della madre è un altro fattore che può indebolire alcuni soggetti, sia per l'apporto proteico del latte, che per la mancanza di trasmissione di "informazioni" sulla disponibilità di cibo, rendendoli così più facilmente sensibili ad alcuni patogeni. Molte volte è capitato di vedere dei piccoli di capriolo o di cervo in inverno in luoghi impossibili e sempre si trattava di orfani che vagavano solitari. Nel capriolo, infatti, questo rischio è maggiore perché, fintanto che non si creano i gruppi autunnali, il piccolo è spesso affiancato solo dalla madre. Molti decenni fa negli USA dimostrarono che abbattere la madre dei cervi a coda bianca era un problema. È chiaro che piccoli che crescono da soli hanno generalmente condizioni fisiche inferiori e possono rappresentare buoni inneschi per alcuni patogeni.

Binomio vincente

Cacciatori-veterinari per la salute

*Prina Filippo
Medico Veterinario*



Nell'ottica di una prospettiva di unica sanità (one health) il compito del medico veterinario è quello di salvaguardare la sanità pubblica occupandosi della sanità animale.

Negli ultimi decenni è cresciuto molto l'interesse verso la fauna selvatica, infatti c'è stato l'incremento di alcune popolazioni di specie selvatiche ma anche l'interesse crescente per il consumo di

carni di selvaggina.

Quindi il compito dei medici veterinari è quello di tenere sempre in considerazione il rischio di introduzione o ricomparsa di malattie emergenti o riemergenti. Popolazioni selvatiche potrebbero assumere al giorno d'oggi un ruolo di serbatoi per patogeni che possono colpire l'uomo o altri animali domestici. A volte conoscere lo stato sanitario delle popolazioni a vita libera è importante per tutelare la salute umana e quella animale. Visto che nelle scorse uscite di questa rivista abbiamo trattato le principali malattie che si possono trasmettere da animali selvatici all'uomo, con questo articolo incominceremo a parlare di una malattia emergente negli ultimi anni che potrebbe avere ripercussione non per l'uomo ma per le specie domestiche allevate.

Vi presento un report dell'IZSAM Teramo sulla seguente malattia:



Schmallenberg virus - SBV

DESCRIZIONE DELLA MALATTIA

Nella tarda estate del 2011 nella regione tedesca North Rhine-Westphalia sono stati osservati in alcuni allevamenti bovini dei sintomi aspecifici quali:

- calo della produzione latte
- febbre
- diarrea

I campioni prelevati dagli animali malati sono stati sottoposti ad accertamenti diagnostici che hanno escluso la presenza dei più comuni agenti patogeni in grado di evocare una sintomatologia analoga.

L'identificazione del virus responsabile delle manifestazioni cliniche descritte è stata possibile grazie all'utilizzo di analisi metagenomiche effettuate sul sangue di bovini viremici. Il virus è stato denominato virus di Schmallenberg (SBV) dal nome della località tedesca in cui è stato segnalato per la prima volta.

EZIOLOGIA

Il virus, precedentemente sconosciuto, è stato classificato nel sierogruppo Simbu della Famiglia Bunyaviridae, genere Orthobunyavirus. All'interno di questo sierogruppo sono presenti 25 virus, molti dei quali in grado di infettare i ruminanti ed alcuni patogeni per l'uomo.

EPIDEMIOLOGIA

Bovini, ovini, caprini e bufalini, sono recettivi nei confronti dello SBV come dimostra la presenza del genoma virale nei tessuti di animali appartenenti a queste specie.

In altre specie tra cui alpaca, bufalo asiatico, alce, bisonte, cervo, muntjac, camoscio, cinghiale e cane così come in numerose specie di animali ospitati negli zoo è stata evidenziata la presenza di anticorpi pur in assenza di sintomatologia clinica. Pur essendo alcuni Orthobunyavirus agenti di zoonosi, nel corso dei focolai non sono mai stati rilevati sintomi nell'uomo né è stata riporta-

ta l'evidenza di sieroconversione. Nel complesso, le evidenze scientifiche concordano nel sostenere che è molto improbabile che SBV rappresenti un rischio per la salute umana.

Dai dati ottenuti dalla sorveglianza entomologica nelle aree infette è emerso che la trasmissione virale è mediata da insetti ematofagi appartenenti al genere Culicoides. Sin dall'inizio dell'epidemia infatti la presenza del virus è stata confermata in insetti appartenenti a questo genere in Italia, Belgio e Danimarca suggerendo il ruolo di vettori biologici dei Culicoides nella trasmissione e diffusione del virus di Schmallenberg in analogia con le modalità di trasmissione del virus di Akabane e altri virus del sierogruppo Simbu. L'ipotesi della trasmissione vettoriale del virus di Schmallenberg veniva inoltre confermata anche dal periodo di insorgenza dei sintomi clinici (tarda estate - autunno) che coincide con il periodo di massima attività dei Culicoides.

I dati ottenuti dalle attività di sorveglianza in campo sono stati avvalorati da prove in laboratorio finalizzate a dimostrare la competenza vettoriale dei Culicoides.

Modalità alternative di trasmissione virale sembrano essere trascurabili dal punto di vista epidemiologico: sebbene il virus sia in grado di attraversare la barriera placentare non è mai stata segnalata la nascita di animali viremici o in grado di eliminare il virus. L'unica eccezione è stata avvalorata da dati sperimentali che hanno dimostrato la possibilità di eliminazione del virus attraverso il seme sebbene il rischio di trasmissione attraverso l'inseminazione sia considerato trascurabile.

SBV è in grado di attraversare la barriera placentare e, attraverso il cordone ombelicale, raggiungere il Sistema Nervoso Centrale (SNC). L'infezione del feto provoca aborto, natimortalità e malformazioni a carico del SNC e dell'apparato muscolo scheletrico denominate arthrogryposis hydranencephaly syndrome (AHS).

La durata della viremia è generalmente compresa

tra i 3 e i 6 giorni post infezione sia nei bovini che negli ovini e la risposta immunitaria che ne consegue è di lunga durata e protettiva nei confronti della sintomatologia clinica in caso di reinfezione.

SINTOMATOLOGIA CLINICA

I sintomi osservati sono differenti in funzione dell'età dei soggetti colpiti e del momento riproduttivo in cui essi si trovano al momento dell'infezione.

Nei bovini adulti e nei soggetti giovani, la malattia può passare inosservata o manifestarsi con

sintomi aspecifici che persistono per pochi giorni:

- ipertermia (T 40°)
- abbattimento
- anoressia
- elevato calo della produzione lattea (fino al 50%)
- diarrea (rara)

Negli ovinicaprini sono stati segnalati:

- natimortalità
- aborto

Nei feti e negli animali nati morti o deceduti subito dopo la nascita sono state osservate malforma-



zioni congenite quali:

- artogrifosi
- deviazione del rachide cervicale
- gravi anomalie cerebrali tra cui idranencefalia e ipoplasia
- mummificazione o deformità

Nei vitelli, agnelli e capretti, alla nascita, è possibile riscontrare:

- atassia, paralisi, atrofia muscolare
- torcicollo
- brachignatia
- cecità o alterazioni del sistema nervoso.

I dati relativi alla sieroprevalenza in bovini, ovini e caprini europei indicano che SBV ha circolato in gran parte del territorio comunitario. Tuttavia dal confronto dei dati di sieroprevalenza con i casi di AHS notificati emerge che la frequenza delle manifestazioni cliniche a seguito di infezione da SBV è bassa. Tale evidenza è stata confermata nel corso di infezioni sperimentali effettuate su bovini ed ovini.

DIAGNOSI

Le prove utilizzate per la diagnosi diretta sono la RT-PCR e l'isolamento virale.

La diagnosi sierologica può essere effettuata tra-





mite test ELISA, test di Sieroneutralizzazione e di Immunofluorescenza Indiretta.

Gli IIZZSS competenti, in presenza di materiale patologico prelevato da ruminanti con sintomatologia sovrapponibile a quella descritta e in assenza di diagnosi di certezza di malattie conosciute, possono contattare il Centro di Referenza Nazionale per lo Studio e l'accertamento delle Malattie Esotiche degli animali (CESME) per avere supporto tecnico scientifico nella diagnosi.

SORVEGLIANZA E CONTROLLO

Il sospetto, come definito nella Nota del Ministero della Salute del 4 aprile 2012, deve essere formulato qualora si riscontri una sintomatologia compatibile a quella determinata da infezione da virus di Schmallenberg:

- *in feti e/o vitelli/agnelli/capretti nati malformati*, presenza di artrogrifosi, idranencefalia, mummificazione o deformità, nonché, alla nascita, presenza di atassia, paralisi, atrofie muscolari, torcicollo, brachignatia, cecità o alterazioni del sistema nervoso o natimortalità non chiaramente attribuibili ad altre cause
- *in animali adulti ruminanti* con fenomeni di diarrea ed imponente riduzione della produzione latte di breve durata non chiaramente riconducibili ad altre cause.

La definizione di caso confermato, in base a quanto stabilito nella Nota Ministeriale del 4 aprile 2012, è la seguente:

- rilievo del virus o del suo genoma con prove diagnostiche dirette (PCR, isolamento virale), o indirette (sierologiche) svolte sugli animali sospetti
- il rilievo del virus o del suo genoma in insetti vettori tramite PCR.

In caso di sospetto devono essere intraprese una serie di attività tra cui il censimento e il rintrac-

cio degli animali della medesima azienda in cui si trova il caso sospetto, il prelievo di campioni, le catture entomologiche di *Culicoides*, il censimento e la visita clinica dei ruminanti presenti nelle aziende presenti nel raggio di 4 km dall'azienda nella quale è stato rilevato il caso sospetto.

Ogni sospetto dovrà essere tempestivamente comunicato da parte del Servizio Veterinario competente all'Ufficio III della Direzione Generale della Sanità Animale e dei Farmaci Veterinari e al CESME e registrato sul Sistema Informativo Malattie Animali Nazionale (SIMAN).

Tutti i campioni prelevati nelle aziende in cui si sia manifestata sintomatologia sospetta, riferibile ad infezione da virus Schmallenberg, devono essere inviati al CESME che effettua la diagnosi diretta ed indiretta di tale malattia.

Nel caso di conferma del sospetto è necessario confermare il caso sul SIMAN, effettuare l'indagine epidemiologica al fine di accertare l'origine dell'infezione ed effettuare il prelievo di sangue su tutto l'effettivo dell'allevamento.

Bisogna porre particolare attenzione ad eventuali patologie riscontrabili in categorie professionali (allevatori, veterinari, ecc) che sono spesso a contatto con animali sensibili all'infezione (specialmente animali importati dalle zone interessate da circolazione virale).

In tutto questo cervo, camoscio e capriolo possono svolgere un ruolo di reservoir (serbatoi) della malattia mantenendo e amplificando l'infezione spesso non mostrando alcuna sintomatologia. Infatti in queste specie facendo delle analisi su siero si può trovare positività per Schmallenberg virus ma senza lesioni riferibili.

È infatti improbabile che l'infezione da SBV possa indurre malformazioni e aborti in cervi, camosci, caprioli perché il periodo vulnerabile per il feto in queste specie coincide con i periodi in cui i *Culicoides* non sono normalmente attivi.

Quindi la sorveglianza anche sulle specie selva-

tiche può essere un elemento utile per avere un quadro più completo della diffusione di questa malattia.

In un futuro prossimo possiamo anche pensare di monitorare i nostri capi cacciati prelevando un

campione di sangue per poi fare le analisi appropriate. Si può così identificare l'epidemiologia di questa malattia nella nostra zona e prevenire l'eventuale diffusione nei nostri animali domestici.



Giulio Tasca
pittore naturalista realista

Atelier:
località Stava, 14
38038 Tesero (TN)
Val di Fiemme
mob. 348 1321522
tel. 0462 090195
info@giuliotasca.it
www.giuliotasca.it

Filaria

Un parassita scomodo

*Petruzzellis
Medico Veterinario*

È già primavera e come tutti gli anni ci si deve preparare a far fronte alle insidie che possono mettere a repentaglio la salute dei nostri cani.

Una fra queste è la filaria del cane, (detta anche filariosi cardiopolmonare) grave patologia che colpisce le razze canine; la malattia è provocata da un parassita della famiglia dei Nematodi chiamato *Dirofilaria Immitis*, comunemente detto filaria.

Lo stesso tipo di patologia, sempre provocata dal medesimo parassita, può colpire anche i gatti e, seppur meno frequentemente, furetti, volpi, lupi ed altri canidi.

Se non diagnosticata e trattata in modo tempestivo la filariosi può provocare serie lesioni al cuore portando all'insufficienza cardiaca e infine alla morte dell'animale.

Il parassita che provoca la malattia è un nematode le cui dimensioni variano dai 12 ai 17 cm nel maschio e dai 25 ai 32 cm nella femmina. In Italia la filaria è soprattutto diffusa nelle regioni del Nord e gli ospiti intermedi sono rappresentati

dalle zanzare, ivi comprese le cosiddette zanzare tigre.

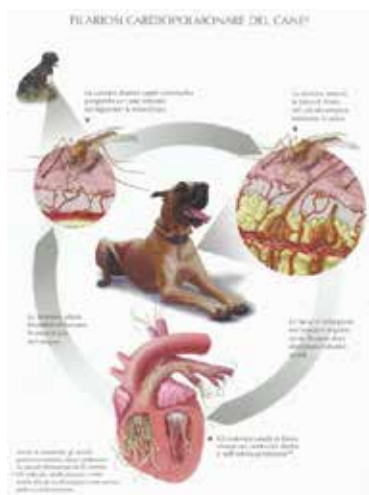
La filaria del cane non sembra prediligere particolarmente determinate età o razza; è stata però notata una leggera prevalenza della patologia nei soggetti maschi. Ovviamente i cani che vivono all'aperto sono maggiormente esposti al rischio di contrarre la malattia rispetto a quelli che vivono tra le mura domestiche.

Per quanto riguarda l'influenza della lunghezza del pelo sul rischio di contrarre la malattia vi sono pareri discordanti fra i vari autori; alcuni di essi, infatti, ritengono che le razze a corto e quelle con il pelo di media lunghezza siano maggiormente esposte al rischio di contrarre la filaria, mentre altri ritengono che tale fattore non abbia alcuna influenza.

CICLO DELLA FILARIA

Il ciclo della filaria si svolge secondo questo schema:

La zanzara punge un'animale infetto (ospite de-



finitivo) e ingerisce con il sangue le microfilarie (larve al primo stadio L1)

All'interno del vettore le larve maturano, nel giro di una settimana passano allo stadio L2, dopodiché, trascorsa un'altra settimana, evolvono in L3 e diventano infettanti.

Le larve L3 migrano nell'apparato buccale della zanzara e così quando questa pungerà un animale per nutrirsi col suo sangue l'infetterà.

Nell'animale infettato, le larve migrano nei capillari e nel giro di 7-12 giorni si trasformeranno in larve L4; tra il cinquantesimo giorno e il settantesimo giorno passeranno allo stadio L5 per poi insediarsi nel cuore e nelle arterie polmonari del cane.

Alcuni preadulti diventano filarie adulte che possono riprodursi e rilasciare le microfilarie nel torrente circolatorio; le microfilarie L1 giungono ai vasi capillari dove infestano un'altra zanzara durante il suo pasto di sangue e il ciclo ricomincia. Nella fase finale si ha la morte delle filarie adulte.

SINTOMI

La filariosi cardiopolmonare nel cane si manifesta in modo molto subdolo e non sempre i segni clinici sono facilmente visibili; come esposto, infatti, prima che i parassiti si insedino nel cuore e nelle arterie polmonari dell'animale, passeranno circa quattro mesi; passerà poi ancora tempo prima che i parassiti raggiungano una quantità tale da causare una sintomatologia evidente. A seconda dei casi quindi, prima di renderci conto dell'infestazione, possono passare molti mesi.



La sintomatologia viene suddivisa in quattro classi:

Classe 1 (filariosi in forma subclinica o lieve): non si notano nell'animale segni che possano far pensare alla presenza della malattia. Un eventuale esame di laboratorio che ricercasse gli antigeni risulterebbe positivo. In definitiva il cane è ammalato ma il numero dei parassiti non è sufficiente a provocare sintomi di alcun genere. In classe 1 la prognosi è favorevole.

Classe 2 (filariosi in forma moderata): I parassiti sono cresciuti in numero e dimensioni tali da causare nel cane vari sintomi tra i quali affaticamento, difficoltà respiratoria sotto sforzo, soffio cardiaco e calo ponderale. In classe 2 la prognosi è favorevole con riserva.

Classe 3 (filariosi in forma grave): Le filarie hanno raggiunto ormai un numero e dimensioni tali da provocare lesioni nell'organo cardiaco e alle arterie polmonari; ne consegue un aspetto del cane veramente provato; oltre al calo del peso si hanno dispnea, incremento della frequenza respiratoria, tosse eritrocitopenia, incremento del volume addominale, insufficienza cardiaca destra, perdite di sangue dal naso, formazione di tromboemboli e alterazioni della funzionalità polmonare. In classe 3 la prognosi è riservata.

Classe 4 (sindrome della vena cava SVC): Il numero e le dimensioni dei parassiti sono talmente elevati che ormai risultano occupate non solo la parte destra del cuore e le arterie polmonari, ma anche la vena cava la cui ostruzione pone in gravissimo pericolo l'animale. In classe 4 la prognosi è molto riservata.

TRATTAMENTO

Nel caso in cui al cane sia diagnosticata la presenza della malattia in questione si procede, previa valutazione della salute dell'animale, con la cosiddetta terapia adulticida, un trattamento che consente l'uccisione delle filarie adulte che si sono insediate a livello cardiaco e polmonare. L'impostazione della terapia dipenderà dalla fase della malattia in cui si trova il cane; come è fa-

cilmente intuibile, è di fondamentale importanza la precocità della diagnosi; le speranze di una guarigione del cane, infatti, sono tanto più elevate quanto più bassa è la classe sintomatica; un cane ammalato che si trova in classe 1 ha ottime probabilità di guarigione, mentre un animale che si trova in classe 4 è in una situazione talmente grave che è obbligato il ricorso alla chirurgia senza che si possano garantire molte speranze di sopravvivenza.

In caso di filariosi di classe 1 si procede generalmente con terapia adulticida (il farmaco più utilizzato è la melarsomina), terapia collaterale e limitazione dell'attività fisica; in classe 2 il trattamento consiste nella combinazione di terapia adulticida, terapia collaterale e riposo forzato; in classe 3 è necessario ricorrere a farmaci sintomatici, terapia adulticida, terapia collaterale e riposo forzato.

Nella fase più avanzata della malattia, quella della classe 4, oltre alla terapia sintomatica è necessario ricorrere all'intervento.

INTERVENTI PREVENTIVI

È possibile intervenire preventivamente contro la filariosi cardiopolmonare?

La risposta è affermativa. Innanzitutto è necessario minimizzare le possibilità che l'ospite intermedio (ovvero la zanzara) entri in contatto con il nostro cane; a tale scopo sono disponibili in commercio apposite sostanze repellenti; nelle ore notturne poi, ovviamente nei periodi in cui si ha la presenza delle zanzare, è opportuno, nel limite del possibile tenere il nostro cane in luoghi chiusi protetti eventualmente con zanzariere.

Un altro sistema per combattere la filariosi è quello di trattare in modo costante il nostro cane con farmaci che agiscono inibendo lo sviluppo dei parassiti adulti: questa tipologia di cura viene detta terapia microfilaricida; non si tratta, sia chiaro, di un trattamento tipo vaccinale, bensì di una vera e propria cura dell'animale infestato da larve che si trovano nelle forme L3-L4 volta ad impedirne lo sviluppo. Questa tipologia di tratta-

mento andrebbe fatta nel periodo che va da aprile a novembre. La cura può essere intrapresa su animali che abbiano compiuto almeno 6 settimane.

Nel nostro paese i farmaci a disposizione per questo tipo di terapia sono diversi.

Ricordo infine che, negli animali che non sono mai stati sottoposti a trattamenti a carattere preventivo, può essere opportuno eseguire un test per la ricerca degli antigeni della filarai, semplice, scarsamente invasivo e non doloroso, in quanto se già affetti dalla patologia, la somministrazione della profilassi potrebbe rivelarsi fatale.





AMBULATORIO VETERINARIO
Dott. Francesco Petruzzellis



MEDICINA E CHIRURGIA
via Campiedi 1 Dongo (CO)



ORARIO VISITE
al mattino visite domiciliari e su appuntamento
da lunedì a venerdì dalle 14,30 alle 19
il sabato dalle 9,30 alle 14

tel. 034482165 cell. 3355335431 petruzvet@tin.it

L'ogiva tutta Lombarda prodotta a Lecco presso la Hasler di Bosisio Parini.

La migliore palla monolitica in rame, l'unica che ha vinto 7 campionati, con 4 record italiani un record austriaco a 500 mt ed un master mondiale.

La vera ogiva in rame senza i residui di piombo dannosi per la salute e che garantisce un risultato ancora più pulito e preciso sul prelievo con un effetto terminale garantito.

Hasler produce due linee, HUNTING a frammentazione e ARIETE ad espansione in svariati calibri e pesi per tutte le esigenze.

Via dei Livelli, 7 23842 Bosisio Parini (LC)

031 3110144

www.haslerbullets.com



Acquista on-line o chiedi alla tua armeria di fiducia!
RAME SENZA COMPROMESSI



steelgroup®

passione d'acciaio



Giardino del Merlo

Ricordi di una mattinata speciale

È stata una mattinata meravigliosa quella trascorsa al Giardino del Merlo il 22 marzo scorso.

Finalmente abbiamo potuto osservare e godere dal vivo le bellezze di questo giardino sapientemente riportato in vita e di cui abbiamo iniziato a conoscere la storia con l'aiuto delle nostre maestre. Un conto infatti è studiare sui libri, vedere immagini alla LIM, ascoltare le storie raccontate dalle insegnanti... un altro è passeggiare per i sentieri immersi nella natura con l'aiuto di guide esperte che ti fanno notare la particolarità di questa o quella pianta e ti fanno scoprire i segreti di questo o quell'angolo di paradiso...

Abbiamo iniziato la nostra visita guidata percorrendo i viottoli del giardino e imparando a distinguere le diverse specie esotiche e autoctone che lo caratterizzano. Siamo rimasti subito colpiti dalla presenza di numerosissimi fichi d'India aggrappati alle pareti rocciose.

Abbiamo proseguito scoprendo quelli che sono i resti della vecchia casa fra le rocce voluta dal nobile Giovanni Manzi, ideatore e appassionato curatore del giardino.

A pensarci doveva essere proprio bello abitarla quando era nel suo massimo splendore: è impagabile la vista che si può godere dal terrazzino a picco sul lago.

Continuiamo il nostro cammino ed ecco imbatterci in un tasso: quando la nostra guida ce ne ha suggerito la presenza, noi, in preda all'agitazione, ce lo immaginavamo e lo cercavamo nascosto fra i cespugli ... e invece no! Si trattava della pianta che stava proprio davanti ai nostri occhi... Le tracce dei tassi, gli animali che desideravamo tanto vedere, le abbiamo però trovate più in alto: abbiamo scoperto le loro tane imparando a riconoscerne gli escrementi. E poco distante abbiamo pure visto le impronte dei cervi. Dobbiamo dire che questa cosa ci è piaciuta davvero molto.

Passando attraverso un'umida grotta ci siamo quindi avviati verso la chiesetta di Sant'Eufemia, che abbiamo raggiunto un po' stanchi e tanto affamati. Una pausa ci voleva proprio: sul sagrato ci siamo rifocillati e rilassati quel tanto che basta per riprendere le energie e proseguire l'avventura. La guida ci ha fatto notare nei dintorni della

chiesetta i ruderi del castello del Medeghino di cui avevamo imparato le vicende storiche; poco oltre, sul sentiero che porta alla frazione di Barbignano, abbiamo potuto riconoscere i solchi lasciati dal passaggio dei carri sin dall'epoca romana. Scendendo dal versante di Musso siamo poi tornati all'ingresso del giardino soffermandoci ancora un poco ad osservare la flora circostante. All'arrivo ci attendeva una sorpresa: la visita al museo della selvaggina locale. Potete immaginarvi la nostra curiosità! Ci siamo ritrovati circondati da tantissime varietà di uccelli e di altri animali: dal piccolo colibrì all'affascinante aquila reale, dal cervo al tasso al ghio e chi più ne ha più ne metta...

Anche se un po' inquieti perché desiderosi di toccare gli animali imbalsamati, abbiamo ascoltato tante informazioni sulle diverse specie di fauna.

Sicuramente a scuola avremo modo di approfondire questo argomento che ci prende tantissimo. La mattinata è "volata via" senza che ce ne accorgessimo e siamo ritornati a casa entusiasti raccontando ai nostri genitori quanto vissuto. Ci sentiamo di consigliare a tutti di prendersi qualche ora di tempo per una rilassante passeggiata in questo giardino perché fa certamente bene al corpo e all'anima.

Non possiamo tralasciare di dire che questa indimenticabile esperienza è stata possibile grazie all'impegno e alla passione degli agenti di Polizia Provinciale e dei cacciatori delle Alpi Comasche che ringraziamo dal profondo del cuore e che speriamo di incontrare di nuovo per un'altra emozionante lezione a cielo aperto.

Classi terze Scuola Primaria di Dongo



Coturnice

I censimenti nel CAC Alpi Comasche

dott. Marco Testa

PREMESSA

Lo sfavorevole stato di conservazione in cui versano oggi le varie popolazioni della coturnice in tutta Italia, da ricondursi a fattori limitanti di varia natura (tra le quali una fruizione venatoria spesso non correttamente commisurata alla densità e alla produttività annuale delle popolazioni medesime), impone la puntuale applicazione di corrette azioni gestionali, tra cui assumono una fondamentale importanza le attività di monitoraggio.

Come noto, nel CAC Alpi Comasche vengono effettuati da anni conteggi primaverili ed estivi delle popolazioni di coturnice alpina (*Alectoris graeca saxatilis*), volti perlopiù a stabilire le quote annuali di animali abbattibili durante la stagione venatoria.

L'evoluzione delle norme impone oggi particolare attenzione nello svolgimento dei censimenti della coturnice, con particolare riferimento a quelli primaverili, per i quali è quanto mai opportuno fare un ripasso, richiamando tutti i cacciatori di tipica alpina alla corretta applicazione delle indicazioni che seguono.

DISTRIBUZIONE

Come noto, la coturnice predilige ambienti ripidi con affioramenti rocciosi o ghiaioni, ma inframmezzati da vegetazione erbacea, esposti a meridione e tendenzialmente asciutti. Ne consegue, che solo una parte del territorio comprensoriale può essere considerata idonea ad ospitare la specie. Inoltre, l'occupazione dello spazio non è continua, ma a "macchia di leopardo", in quanto la specie tende a selezionare le zone più idonee nell'ambito dei versanti meridionali.

Il dato relativo al quadro distributivo della specie,

vede la coturnice nel CAC Alpi Comasche ancor oggi presente con una consistenza di tutto rispetto, anche se di un ordine di grandezza notevolmente inferiore rispetto ai tempi d'oro risalenti a circa mezzo secolo fa.

E' noto che le fasi di corteggiamento e formazione delle coppie a primavera avvengono al di sotto dei 2500 metri e su versanti con esposizione da est a sudovest, mentre sono pressoché evitate le esposizioni O-NO-N-NE.

La coturnice come la pernice bianca, compie erratismi stagionali, distinguendosi pertanto areali estivi, invernali, primaverili di cui è opportuno valutare l'estensione.

Nel CAC Alpi Comasche, su circa 10.000 ettari di territorio idoneo alla specie (quindi frequentato



nell'ambito di tutte le stagioni), possono considerarsi frequentati dalla specie durante il periodo primaverile circa 8.000 ettari, tenendo conto che le aree di censimento primaverile sono di norma diverse rispetto a quelle destinate al monitoraggio estivo.

IL CENSIMENTO PRIMAVERILE COI CANI: UNA PRATICA IN DISUSO

Come noto, i conteggi primaverili della coturnice vengono effettuati generalmente mediante la tecnica del playback eccezionalmente con l'ausilio di cani da ferma.

Nel CAC Alpi Comasche nell'ultimo decennio, per il censimento primaverile si è fatto ricorso sistematicamente al conteggio tramite l'utilizzo di cani da piuma ad opera di gruppi di cacciatori esperti di tipica alpina, opportunamente coordinati. Tale metodologia ha assunto via via un ruolo prevalente rispetto al conteggio mediante la tecnica del playback, che è andata limitandosi residualmente a poche zone campione.

Dopo le iniziali incertezze, si ha ragione di credere che la metodologia di censimento con unità cinofile abbia consentito nel CAC Alpi Comasche di raccogliere, con uno sforzo relativamente ridotto, dati utili e coerenti per la gestione venatoria della specie, senza ingenerare alcun impatto evidente.

È noto che spesso l'addestramento abusivo dei cani nelle aree di presenza della coturnice costituisce un significativo fattore di disturbo; sotto tale ottica, il censimento primaverile con l'uso degli ausiliari ha rappresentato per i cacciatori locali un'appagante e gratificante occasione finalizzata alla gestione venatoria della specie, contribuendo alla riduzione degli illeciti legati all'attività cinofila.

Le ragioni del successo del monitoraggio tramite unità cinofile possono essere così sintetizzate:

- elevato coinvolgimento dei cacciatori esperti che hanno sistematicamente effettuato il censimento annuale nelle proprie zone di caccia, mantenendo uno sforzo omogeneo e garantendo per-



tanto la continuità e la confrontabilità storica dei dati annuali di censimento primaverile;

- diretto coinvolgimento del personale di vigilanza, tenuto a coordinare le uscite e controllare la corretta esecuzione del censimento riducendo nella maggior misura possibile il disturbo alla specie;

- il confronto interpersonale sul luogo del censimento e le appassionate discussioni che ne conseguono (quale implicita componente di ogni azione collettiva), soprattutto col vaglio del personale di vigilanza venatoria che coordina le uscite, rappresentano un valore aggiunto a garanzia della validità dei dati.

Purtroppo dall'anno in corso il nuovo Piano di gestione nazionale della coturnice e le nuove linee guida per la gestione della specie approvate dalla Regione Lombardia non consentono più l'esecuzione dei censimenti primaverili della coturnice con l'ausilio di cani, ragion per cui occorre ripristinare il più estesamente possibile l'attività di censimento mediante la tecnica del richiamo acustico con canto preregistrato tramite magnetofono.

Per cui, cari cacciatori di tipica alpina, rispolverate i vostri riproduttori canori e inserite un nuovo pacco batterie o, in mancanza, chiedetene di esserne forniti al Comitato di Gestione, e avanti col censimento: i vostri dati saranno indispensabili per procedere col prelievo (sempre parsimonioso!) della vostra amata coturnice alpina.

MODALITÀ DI ESECUZIONE DEL CENSIMENTO PRIMAVERILE CON PLAYBACK

La tecnica del playback si basa sulle risposte vocali del maschio all'emissione del canto registrato. È opportuno evitare le giornate di pioggia o forte vento che possono compromettere la contattabilità dei maschi, mentre è possibile operare regolarmente durante le giornate di nebbia in quanto i maschi non riducono la frequenza del canto durante tali condizioni meteorologiche (Bernard-Laurent e Laurent, 1984; Bernard-Laurent, 1994).

L'effettuazione del censimento pre-riproduttivo al playback richiede la conoscenza minuziosa del territorio che, unitamente alla valutazione dell'idoneità ambientale definita dal vigente Piano Faunistico venatorio provinciale, consenta di tracciare più o meno agevolmente i transetti nelle aree in cui massima è la probabilità di presenza della specie. La metodologia prevede che il territorio venga percorso procedendo lungo ideali isolinee orizzontali, partendo dalle quote più basse, e salendo progressivamente di dislivelli di 50 m circa, per evitare doppi conteggi, in quanto gli uccelli alzati generalmente si posano più in basso. Evidenzio l'opportunità che in questa fase di riavvio dei censimenti mediante la tecnica del playback, il monitoraggio venga effettuato il più estesamente possibile nelle aree di presenza della specie.

Nelle aree prescelte per il censimento dovranno essere tracciati dei transetti standardizzati, percorribili in contemporanea da più operatori, oppure in giornate successive, nell'arco della mattinata. Lungo tali percorsi (distanti tra loro non meno di m 300) si effettueranno, da punti fissi preordinati distanti tra loro circa m 300 (massimo m 500, secondo l'orografia dei versanti perlustrati e situati in posizioni sopraelevate) emissioni preregistrate col magnetofono del canto territoriale del maschio. Si consideri che in condizioni meteorologiche favorevoli e in posizioni ben esposte la portata del canto è di circa 500 m; tuttavia, essa diminuisce notevolmente in pre-

senza di vento, su versanti con morfologia complessa o in presenza di corsi d'acqua (rumore di sottofondo).

Durante il percorso l'operatore dovrà muoversi con la massima discrezione, in silenzio e rimanendo il più possibile nascosto alla vista anche rispetto alle aree ancora da perlustrare.

Le operazioni dovranno essere svolte nel periodo di massima territorialità dei maschi, nell'arco di circa un mese, indicativamente tra il 15 aprile e il 31 maggio. Si consideri che in tale periodo il canto spontaneo dei maschi di coturnice si protrae fino alle ore 12:00, anche se le ore preferite sono comprese tra l'alba e le ore centrali della mattinata.

Il rilevatore dovrà essere dotato della scheda di osservazione vidimata appositamente consegnata dal Comitato di Gestione, unitamente ad una carta in scala 1:25.000 (o di maggior dettaglio) dell'area, ove egli avrà cura di annotare l'orario di ogni osservazione, il numero di esemplari (maschi e femmine), il tipo di osservazione nonché la precisa localizzazione del contatto sulla carta. Al termine delle uscite è necessaria la verifica collegiale delle osservazioni di ogni singolo partecipante attraverso l'analisi delle carte, valutando criticamente quelle provenienti da postazioni adiacenti, al fine di eliminare i doppi conteggi e procedendo alla compilazione dell'apposita scheda di sintesi, recante il numero minimo certo di maschi contattati e di femmine eventualmente osservate. Nel caso in cui il risultato del primo censimento non risulti soddisfacente (a causa di condizioni meteorologiche sfavorevoli, scarsa attività di canto, ecc.), occorrerà effettuare la ripetizione nell'arco del periodo indicato.

Pur se nel nostro Comprensorio i censimenti primaverili per la stima della popolazione nidificante risultano abbastanza ben definiti e coordinati, occorre porre particolare attenzione per la standardizzazione dei seguenti parametri:

- durata delle emissioni verso ogni punto cardinale e del successivo ascolto;
- numero di sessioni per punto (errore per difet-

to dei censimenti effettuati con un solo conteggio che, in condizioni meteorologiche favorevoli, non supera l'11%)

- stima della distanza massima di rilevamento della Coturnice;
- fattore di conversione per la presenza di maschi non accoppiati (in uno studio sulle Alpi francesi la percentuale di maschi non accoppiati variava dall'11 al 33% dei maschi territoriali censiti Bernard-Laurent e Laurent, 1984).

DEFINIZIONE DELLE AREE

Il territorio occupato dalla coturnice può essere generalmente suddiviso nelle seguenti zone:

- un territorio "periferico", situato al di sopra dell'isoipsa 1000 m slm, nel quale è bassa la probabilità di presenza della specie in periodo di estivazione, individuabile come area di "svernamento";
- un'area "centrale", al di sopra dell'isoipsa 1600 m slm, in cui è massima la frequenza e l'estensione di ambiti ad alta vocazionalità, individuabile come area di "estivazione".

Le aree di censimento scelte nel CAC sono tutte costituite sia da porzioni di territorio denominate "di estivazione" che "di svernamento".

Diversi studi indicano che, per ottenere la densità (cp/kmq) della specie nelle varie aree si assume che ogni maschio in canto sia accoppiato con

una femmina (Bernard Laurent e Laurent, 1984) e che la massima distanza di contattabilità della specie, intesa come media di varie condizioni di contattabilità, sia di 200 m.

Pertanto, la superficie investigata in ogni punto si estenderà tra i 10 e i 15 ettari circa.

CENSIMENTI ESTIVI

I censimenti estivi per la stima del successo riproduttivo della coturnice vengono condotti con l'ausilio di cani da ferma al fine di accertare l'indice riproduttivo della popolazione, verificando la presenza e le caratteristiche di un campione, il più ampio possibile, di femmine adulte, con e senza prole. È fondamentale che questa forma di monitoraggio sia realizzata annualmente nelle aree di fruizione venatoria, poiché il successo riproduttivo rilevato nelle aree campione, confrontato con il trend degli anni precedenti, rappresenta un elemento essenziale per valutare il successo riproduttivo nella stagione e pianificare correttamente l'eventuale prelievo. Nelle aree protette tale verifica può essere programmata con cadenza pluriennale. Il periodo oggi ritenuto idoneo per l'esecuzione del monitoraggio estivo è compreso tra il 10 agosto e il 15 settembre. Sino allo scorso anno gli stessi si protraevano verso l'inizio autunno, iniziando non prima della metà di agosto (a protezione delle nidiate non ancora



ben sviluppate) e sfruttando sostanzialmente tutto il mese di settembre.

Oggi le nuove linee gestionali disposte da Regione Lombardia, che introducono l'obbligo di approvazione dei piani di prelievo da parte di ISPRA, impongono di anticipare sia l'avvio del censimento ai primi di agosto, che la sua conclusione entro i tempi utili all'elaborazione del piano di prelievo e al conseguente iter di approvazione.

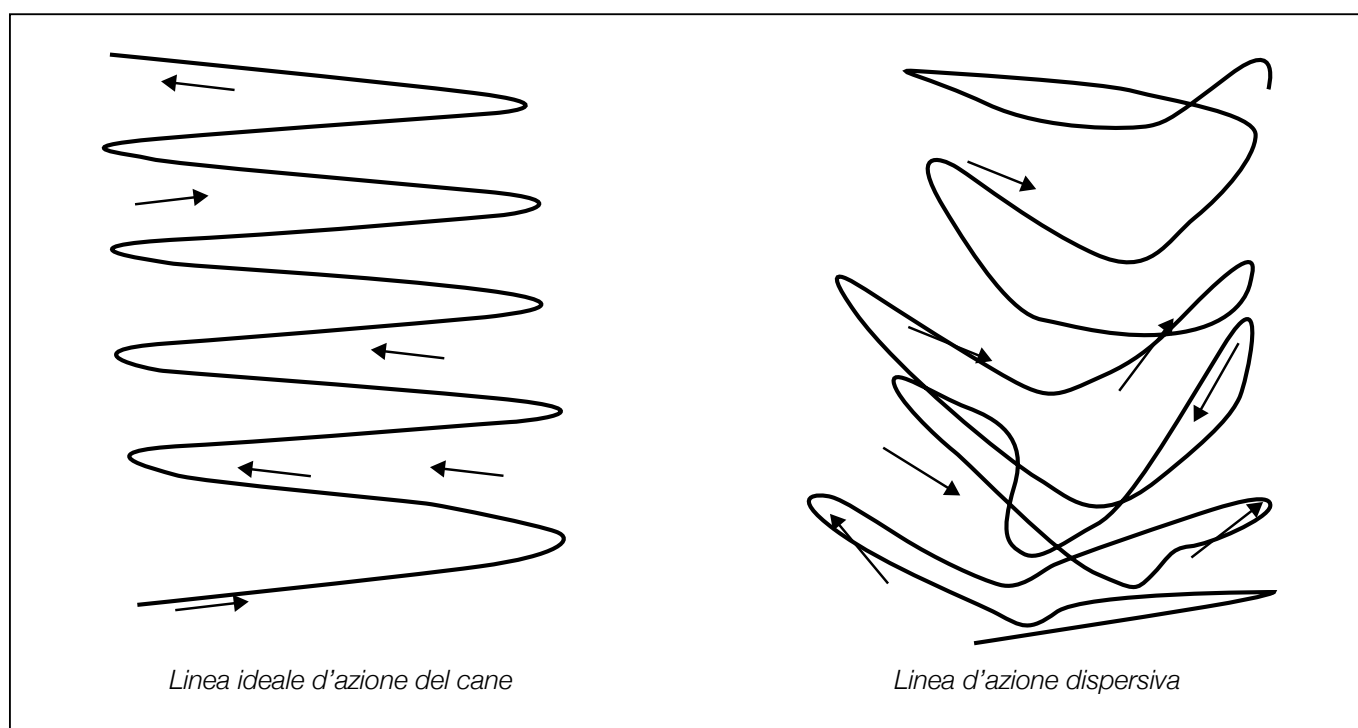
Se da un lato tale anticipo può rappresentare un maggior rischio di abboccamento dei pulli sottosviluppati da parte dei cani, dall'altro favorisce una più precisa determinazione dei giovani. Infatti il dato di successo riproduttivo è stato spesso sovrastimato in quanto riferito al numero di individui presenti nelle brigate senza l'accertamento di quanti di essi fossero giovani e quanti adulti; inoltre, avvicinandosi all'autunno si rischia di perdere parte dell'informazione raccolta perché si tendono a considerare solo i gruppi familiari in cui si riscontrano i giovani.

Il calendario preciso per lo svolgimento di queste operazioni dovrà comunque essere stabilito annualmente, anche alla fine di limitare il rischio di

confusione tra gli esemplari adulti e quelli giovani dell'anno. I rilievi vanno condotti nelle prime ore di luce da parte di un numero di operatori e di ausiliari adeguato alla porzione di territorio assegnata. In genere questo numero dovrebbe essere standardizzato ed una serie di considerazioni maturate sino ad oggi nel nostro Comprensorio indicano come adatto il numero di 2 cani, dotati di simili caratteristiche comportamentali. Purtroppo è assai difficile riuscire a costituire squadre di conduttori/cani con simili capacità di rilevamento delle coturnici e questo rappresenta un problema in grado di diminuire grandemente l'affidabilità del metodo.

Il territorio campione oggetto dell'indagine dovrà essere suddiviso in settori con estensione tale da consentire la perlustrazione completa in un tempo massimo di 4 ore. Ciascun settore dovrà essere perlustrato da un paio di cani contemporaneamente (guidati da uno o due operatori cinofili), al fine di evitare il disturbo reciproco tra gli ausiliari.

L'esplorazione del terreno dovrà iniziare dal basso e procedere verso l'alto per fasce tendenzial-



mente disposte lungo le curve di livello, spaziate tra loro in modo tale da coprire tutta la superficie assegnata. Poiché all'involò gli esemplari si dirigono normalmente verso il basso, tale modo di procedere consente di limitare i doppi conteggi.

LA QUALITÀ CINOFILA

Il successo di questi censimenti con cane da ferma dipende dalla qualità dei cani impiegati che devono essere specializzati nel rinvenimento degli individui di coturnice impedendone l'involò fino a che il ricercatore abbia avuto il tempo di vederli, contarli e classificarli. Per poter disporre di cani di buona qualità, sono stati definiti criteri standardizzati per la loro valutazione e in genere vengono scelti cani da ferma, dotati di certificazione dell' Ente Nazionale della Cinofilia Italiana

(E.N.C.I.).

Ma prima ancora della qualità dei cani, necessita disporre di conduttori adeguatamente formati e motivati, scrupolosamente rispettosi delle procedure e delle indicazioni organizzative fornite dai responsabili del censimento.

Non a caso il Comitato di Gestione del CAC Alpi Comasche negli ultimi anni, al fine di innalzare sempre più lo standard cinofilo, ha attivato un adeguato processo di formazione tramite l'organizzazione di corsi dedicati in particolare ai censimenti dei Galliformi alpini con cani da ferma. La partecipazione a tali corsi e il superamento della relativa prova finale d'esame, unitamente al corretto svolgimento dei censimenti programmati dei galliformi alpini, costituiscono oggi il requisito necessario per l'ammissione alla cac-

COTURNICE DELLE ALPI – CAC Alpi Comasche (totale)							
Anno	Consistenza autunnale				Piano di prelievo	Abbattimenti	% raggiungimento piano
	Covate	Giovani	Adulti e Indeterminati	Popolazione totale			
2001	57	317	119	436	98	73	74,5
2002	63	365	126	491	98	98	100,0
2003	80	519	149	668	130	110	84,61
2004	75	499	144	643	118	130	110,2
2005	123	749	231	980	150	148	98,7
2006	139	835	218	1053	180	188	104,4
2007	123	740	134	874	175	175	100,0
2008	135	659	135	794	158	134	84,8
2009	101	480	132	612	110	38	34,5
2010	92	483	67	550	95	104	109,5
2011	77	372	48	420	80	43	53,8
2012	56	299	91	390	60	54	90,0
2013	67	388	51	439	98	78	79,6
2014	68	279	53	332	48	47	97,9
2015	69	381	40	490	60	63	105,0
2016	76	394	73	543	75	75	100
2017	81	397	57	535	75	75	100
2018	97	513	88	698	95	94	97,9



COTURNICE DELLE ALPI – CAC Alpi Comasche - Settore Alto Lario							
Anno	Consistenza autunnale				Piano di prelievo	Abbattimenti	% raggiungimento piano
	Covate	Giovani	Adulti e Indeterminati	Popolazione totale			
2001	Gestione unificata della specie a livello comprensoriale, senza suddivisione settoriale						
2002							
2003							
2004							
2005							
2006							
2007							
2008	106	523	107	630	126	123	97,6
2009	83	382	104	486	90	26	28,9
2010	70	354	45	399	75	84	112,0
2011	53	247	38	285	60	29	48,3
2012	38	203	70	273	42	43	102,4
2013	59	345	44	389	90	67	74,4
2014	47	204	46	250	40	37	92,5
2015	55	300	31	386	50	52	104,0
2016	59	323	54	436	60	61	102,4
2017	61	294	39	394	58	58	100,0
2018	74	377	69	520	75	72	97,6

cia alla tipica alpina.

Il corretto approccio cinofilo appare tecnicamente indispensabile per il fatto che, in genere, ad agosto i cani da utilizzare nelle attività di ricerca sono in condizioni di allenamento abbastanza scarse e che, anticipando le indagini, i cani devono essere già addestrati a rispettare i pulcini ancora incerti nel volo.

Anche se i metodi dei censimenti primaverili sono abbastanza ben definiti, occorrerebbe standardizzare alcuni dettagli metodologici, tenendo conto che le capacità di cerca e di ferma dei cani costituisce un elemento determinante.

GESTIONE DEL PIANO DI PRELIEVO

Oggi più che mai risulta indispensabile garantire la puntuale e corretta esecuzione dei censimenti

per procedere senza intoppo con la formulazione del piano di prelievo e poter quindi conseguentemente dare avvio al prelievo venatorio con la prima settimana di ottobre, considerando che dall'anno in corso risulta obbligatoria la preventiva acquisizione del parere dell'ISPRA.

Per la formulazione del piano di prelievo occorrerà valutare innanzitutto il livello di densità delle popolazioni (censimenti primaverili). Assume poi considerevole importanza l'esame delle serie storiche dei dati e la valutazione dei trend demografici nel medio periodo, in grado di evidenziare se la popolazione è in una fase di possibile espansione, di stabilizzazione o di flessione, suggerendo le più opportune scelte di prelievo.

Quale criterio generale non dovrebbero essere soggette a prelievo popolazioni primaverili con

COTURNICE DELLE ALPI – CAC Alpi Comasche - Settore Lepontine meridionali							
Anno	Consistenza autunnale				Piano di prelievo	Abbattimenti	% raggiungimento piano
	Covate	Giovani	Adulti e Indeterminati	Popolazione totale			
2001	Gestione unificata della specie a livello comprensoriale, senza suddivisione settoriale						
2002							
2003							
2004							
2005							
2006							
2007							
2008	29	136	28	164	32	8	25,0
2009	18	98	28	126	20	12	60,0
2010	22	129	22	151	20	20	100,0
2011	24	125	10	135	20	14	70,0
2012	18	96	21	117	18	11	61,1
2013	8	43	7	50	8	11	137,5
2014	21	75	7	82	8	10	125,0
2015	14	81	9	104	10	11	110,0
2016	17	71	19	107	15	16	102,4
2017	20	103	18	141	17	16	97,9
2018	23	136	19	178	20	22	104,0

densità medie inferiori a una coppia/100 ettari. Una volta ottenuta autorizzato il prelievo venatorio, occorrerà monitorare in corso di stagione il rapporto “giovani/adulti” nel carniere complessivo, tramite il sistema di verifica già da anni adottato dal CAC Alpi Comasche col ricorso ai soci esperti appositamente formati, decidendo l’eventuale sospensione del prelievo.

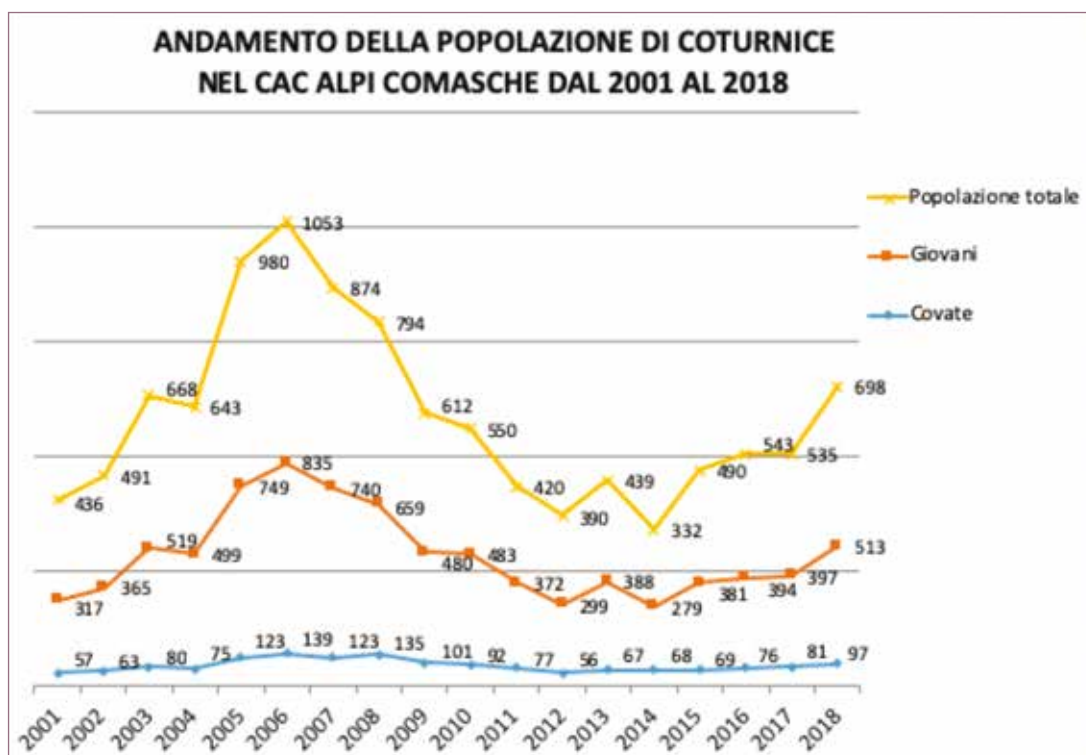
In ogni caso in caso di rapporto sfavorevole (rapporto “giovani/adulti” < 1).

IL RUOLO DEL PERSONALE DI VIGILANZA VENATORIA PROVINCIALE

Le “Norme tecniche regolamentari per l’esecuzione dei censimenti e dei ripopolamenti di fauna selvatica in provincia di Como”, approvato con Delibera del Consiglio provinciale n. 43 del 6.03.1995, indicavano che i censimenti primaverili della tipica alpina fossero condotti in prima persona dal personale di vigilanza, eventualmente affiancato da alcuni coadiutori abilitati, scelti tra cacciatori ed altro personale volontario di provata esperienza.

Oggi, a seguito dell’evoluzione etico-culturale del mondo venatorio, complice anche la riduzione dell’organico della Polizia venatoria provinciale, le attività di censimento sono condotte principalmente dai cacciatori specializzati soci del CAC, mentre alla vigilanza provinciale spetta essenzialmente il compito di assicurare il rispetto delle norme vigenti e procedere alla validazione dei censimenti. In pratica i cacciatori hanno assunto oggi un ruolo prevalente nel processo di predisposizione dei piani di prelievo, a condizione però che le operazioni di censimento vengano correttamente impostate e condotte, pena la mancata validazione dei dati da parte della Polizia Provinciale, con conseguente impossibilità di procedere col prelievo venatorio.

Si evidenzia che qualsiasi infrazione ai regolamenti vigenti ed ai protocolli operativi relativi ai censimenti faunistici ed alle attività cinofile potrà comportare, oltre alle eventuali sanzioni pecuniarie, la sospensione dell’attività venatoria e/o l’esclusione dal novero dei collaboratori abilitati ai censimenti.



Una giornata

da incorniciare ...con Diego

Caccia al camoscio, il sogno di tanti cacciatori d'ungulato che amano la montagna e il suo fascino... soprattutto nel mese di novembre e dicembre quando ad autunno già inoltrato, con le giornate che si accorciano, ecco i primi segnali che l'inverno sta per arrivare e con lui la neve, il freddo, le tempeste e le valanghe.

Quando nelle valli, le nebbie del mattino coprono i fili d'erba come fossero di cotone, in montagna sveltano le cime in tutta la loro cristallina limpidezza leggermente ricoperte della prima neve che ha appena fatto la sua comparsa, le zone dei camosci lentamente si ghiacciano, diventano dure, impraticabili e pericolose.

Nel frattempo i maschi del camoscio con il loro fitto pelo nero lucente, dopo aver lasciato il loro territorio estivo si innervosiscono, si rincorrono attraversando i pendii e le pareti rocciose più impervie, con un ritmo ed una sicurezza impensabili come dei diavoli neri. È iniziato il loro periodo degli amori.

Il cacciatore di montagna, preso da una strana inquietudine, inizia a sognare di non perdere questo appuntamento. Presi da questa strana frenesia, non manchiamo l'appuntamento, nelle varie uscite mattutine, nel silenzio e la solitudine dell'alta quota su ripidi versanti con vista sconfinata su valli e monti, a controllare lo spostamento dei branchi valutando capo per capo in cerca di quello con i requisiti che a noi interessano.

Così, verso la fine di novembre con il mio collega di caccia Diego, programiamo la nostra prima uscita per il weekend. Da alcuni giorni il tempo fa le bizze con acqua e nebbia ma nonostante ciò la temperatura è ancora calda. Il venerdì sera aggiorniamo il programma: prevedevamo di fare il sabato e la domenica ma purtroppo il meteo

promette ancora brutto, così rimandiamo tutto al sabato mattina.

Il mattino seguente verso le sette e trenta, mentre fuori piove a dirotto sento le previsioni meteo e telefono all'amico Diego, lo aggiorno sul tempo e come risposta ricevo le seguenti parole: *"se sei d'accordo io parto subito e arrivo verso le nove al tal punto, poi andiamo!"*. Il mio consenso non si fa attendere e di primo acchito replico dicendo: *"con le ultime condizioni, io porto il lungo e te la carabina, io valuto e te spari!"*.

Così alle nove in punto ci troviamo nel luogo prefissato e partiamo per la nostra avventura.

Nel primo tratto di salita la pioggia ci accompagna, poi dopo circa un'ora di marcia questa si tramuta in neve, mentre da nord scende un vento gelido che in breve trasforma tutto il terreno bagnato in una patina di ghiaccio. La neve ricopre di bianco con una celerità quasi impensabile l'intera area.





Giunti in quota sotto la cresta dove ci eravamo prefissati di iniziare la caccia, ci fermiamo alla base di una roccia, al riparo del vento per cambiarci, e per permettere alla nebbia che ci avvolgeva di dissolversi.

Mentre siamo in attesa dell'evolversi del tempo, quella strana sensazione di inquietudine che ci accompagna non ci dà pace, viene interrotta di tanto in tanto dal canto e dal volo delle migliaia di cesene che ci seguono.

Poi come per incanto tutto si dissolve. La nebbia nel dileguarsi mostra un panorama fiabesco. La leggera coltre di neve arrivata evidenzia tutte le curve del terreno; i sorbi degli uccelli con i frutti maturi colorano le sponde di un rosso vermiglio che di volta in volta muta a secondo della presenza delle cesene, queste con il loro canto coprono il sibillare del vento con una dolce melodia, mentre in cielo qualche timido raggio di sole rompe le nubi e illumina ancora di più il quadro emerso. Frastornati e attratti da questo repentino evolversi della situazione, continuiamo ad osservare appagati e meravigliati di tutto quanto c'è concesso di vedere. Superato questo incanto, la nostra attenzione si focalizza sullo scopo della nostra uscita, così iniziamo a scrutare i terreni a noi antistanti per cercare i nostri "diavoli neri" che precedentemente avevamo avvistato.

Inizialmente non riusciamo a scorgere niente, il che ci preoccupa. Poi, come per incanto, eccone un paio che si rincorrono, poi altri, ed altri ancora, ma i capi che cerchiamo non ci sono. Dopo un breve consulto ci spostiamo leggermente per avere un'altra visibilità ed ecco che poco lontano scovo una macchia nera che mi sembra familiare, ma si trova in mezzo agli ontani, difficile da valutare. Piazzo il lungo che mi sono portato e cerco di classificare il camoscio che ho visto.

Nel piazzare la specola in cerca del capo avvistato, nell'ottica mi entra un cervo di una decina di anni, allora guardo Diego che non l'ha ancora visto e gli faccio un cenno di osservare; mentre guarda nel lungo mi dice quasi sorpreso: "ma è un cervo!", al che rispondo: "non sei mai con-

tento!". Sposto leggermente l'obiettivo ed ecco che la nonna della valle è inquadrata. A turno la guardiamo affascinati, poi Diego si gira verso di me come per chiedermi qualcosa. A quel punto lo invito a piazzarsi per sparare. Passano alcuni frenetici minuti leggermente agitati per i preparativi, poi al mio: "ora!", quando il capo è uscito dagli ontani, un colpo tuona nella valle; le cesene si alzano rumorosamente in cielo come un volo di storni, mentre il cervo ci guarda come per dirci: "perché mi disturbate?", allontanandosi trotte-rellando senza fretta. Il camoscio nel contempo stramazza a terra fulminato.

Ne seguono i complimenti, gli abbracci, poi accompagnato da Alka, il mio segugio bavarese mi appresto al recupero. Invito Diego a restare ad aspettare, ma la frenesia per l'attesa è troppa ed ecco che anche lui mi raggiunge emozionato. Portiamo il capo in un punto in cui possiamo adorarlo, valutarlo e fotografarlo come merita per ricordo. Dalla valutazione risulta essere una femmina di diciannove anni con una spalla bloccata per un trauma subito precedentemente; sicuramente è stato un ottimo prelievo. Dopo averla eviscerata e assolto alle pratiche burocratiche necessarie per l'occasione, decidiamo di metterla nel mio zaino per dirigerci verso una baita dove avremmo pernottato. Mentre svolgiamo tutto questo ecco che in lontananza vediamo comparire per poi dileguarsi l'altro camoscio che stavamo cercando. Ci dirigiamo verso la baita senza distogliere lo sguardo da ciò che ci circonda, sempre in cerca del soggetto visto poco prima. Scendiamo su un costone ed appoggio il mio zaino a terra con il nostro prezioso carico, poi con uno sguardo a destra e uno a sinistra controlliamo i capi presenti. Ce ne sono vari ma non quello che ci interessa. Ormai convinti di dover tornare la mattina successiva, Diego attira la mia attenzione, toccandomi con il bastone, volgo il mio sguardo a circa duecento metri da me e penso "ecco il maschio che cerchiamo, si sta dirigendo verso di noi!". Le parole non sono necessarie. Al mio fianco, alla distanza di circa un metro sullo zaino di Diego

pronta all'uso c'è la carabina; non faccio altro che prenderla e fare la mia parte ed assolvere il mio compito, in quanto Diego mi fa cenno che è il mio turno. Per la seconda volta, quel giorno un tuono rompe il silenzio della valle: un altro esemplare di camoscio cade al nostro colpo, precipitando nel vuoto. Increduli ed entusiasti di come si è svolta la nostra giornata di caccia non ci risparmiamo i reciproci complimenti. È il momento di recuperare la preda, cosa che ci permette di far ritorno a casa evitando di passare la notte in baita.

Recuperiamo il capo che risulta essere un maschio di tredici anni a fine carriera, ripetiamo lo stesso rito precedente assolvendo ai consueti compiti burocratici per poi metterlo nello zaino. A questo punto dobbiamo risolvere un problema. I due zaini caricati alla partenza con quanto ci sarebbe servito per l'avventura, pesano già una ventina di chili, ai quali dobbiamo aggiungere il peso dei due camosci, raggiungendo così all'incirca i quarantacinque chili ciascuno.

Il sentiero a scendere è abbastanza difficoltoso e tortuoso, richiede più di due ore per la discesa. Siamo appesantiti da un fardello del genere sulle spalle che si fa sentire, ma con l'adrenalina in corpo che abbiamo immagazzinato, saremmo in grado di trasportare anche un terzo camoscio. Sento Diego arrancare alle mie spalle sotto il peso dello zaino carico mentre l'oscurità della notte ci avvolge di passo in passo, obbligandoci ad illuminare il nostro percorso con la torcia frontale.

Giunti alla mia auto, riponiamo gli zaini con i camosci da portare in cella. Strada facendo decidiamo di rimandare la cena ed i festeggiamenti ad un altro giorno perché la stanchezza ha preso il sopravvento.

Ringrazio l'amico Diego per avermi accompagnato e permesso di vivere un'avventura unica con dei momenti indimenticabili...

Waidmannsheil

Grazie Diego!



Video e fotografia con il lungo e lo smartphone

Tutti hanno un lungo e uno smartphone. Accoppiandoli si possono fare fotografie e videoriprese eccezionali, non solo degli animali in vita ma anche del momento del tiro, utilissime anche per capire la reazione al colpo. Con l'incredibile qualità dell'immagine raggiunta ormai dagli smartphone, senza bisogno di regolazioni, i telefonini hanno fatto pensionato le fotocamere compatte, e con la capacità di inviare la foto o il video in tempo reale agli amici hanno fatto venir voglia di usarli con il lungo anche a chi prima mostrava poco interesse. Usarli è facilissimo. Basta avere un adattatore, che le migliori marche di lunghi vendono su misura per il telefonino per assicurare la maggiore stabilità quando si scatta. Si sostituisce la custodia protettiva dello smartphone con quella fatta per avvitarsi al tubo che si infila sull'oculare del lungo e siamo pronti per fotografare. Grazie agli ingrandimenti del lungo sommati a quelli dello zoom dello smartphone, siamo in grado di fare cose straordinarie. Per cominciare, non tutti hanno pensato al fatto che se inquadrando l'animale prima del tiro e filmiamo la scena, siamo in grado poi di capire perfettamente dove è finito il colpo, con vantaggi nel cercare il selvatico che eventualmente non sia caduto sul posto. Per dare l'idea, siamo in grado di inquadrare in primissimo piano un animale ben oltre i 300 metri di distanza. C'è chi, usando strumenti di alta qualità, al poligono usa lo schermo dello smartphone per vedere dove vanno i colpi sul bersaglio, anche a 500 metri. Quanto al telefonino con fotocamera integrata detto smartphone, certamente i più noti e costosi offrono qualità dell'immagine e del video davvero superiore, oltre a funzionalità di messa a fuoco e regolazione della luce di altissimo livello, e importanti possibilità di lavorazione dell'immagine suc-

cessive allo scatto. Anche uno smartphone da 200 euro, tuttavia, permette di ottenere risultati soddisfacenti, soprattutto se ci ricordiamo di pulire la lente prima di scattare! Quanto al lungo, è bene se possibile usare prodotti al top. Non solo per la qualità superiore dell'immagine, che è proporzionale al prezzo dello strumento; cerchiamo per la fotografia lunghi con il miglior sistema di messa a fuoco possibile, che è quello con la doppia ghiera per arrivare rapidamente a mettere a fuoco e per raggiungere poi la massima precisione. Anche se lo smartphone aiuta con il suo sistema di messa a fuoco, i risultati migliori si ottengono con quella manuale sul lungo. Con le lunghissime distanze e gli altissimi ingrandimenti la parte di immagine che abbiamo a fuoco perfetta è profonda solo poche decine di centimetri e la messa a fuoco più attenta fa la differenza tra qualcosa di utilizzabile solo a fini documentali e un bello scatto da condividere e conservare. Attualmente, solo Leica - con i suoi Apo Televid 65 e 82 - garantisce questo livello di precisione, oltre ad una qualità dell'immagine eccezionale dovuta ai contrasti e alla fedeltà cromatica, come testimonia chiunque li utilizzi a caccia o al poligono. Per chi è incuriosito o sia avvicina per la prima volta all'idea di fotografare con lo smartphone e il lungo, abbiamo detto che una volta infilato il tubo su cui è collegato il telefonino sull'oculare del lungo siamo pronti. È indispensabile usare un treppiede per evitare l'effetto mosso che altrimenti è garantito. Anche la pressione del dito sullo schermo per regolare e poi scattare deve essere minima, oppure si può mettere uno scatto ritardato di 2 secondi. Consigliamo di limitare quanto più possibile l'uso dello zoom sullo smartphone, usando piuttosto quello del lungo. Il primo è digitale e quindi non fa altro che "tirare"

l'immagine ottenuta al minimo ingrandimento, il secondo è reale perché ottico, frutto del lavoro delle lenti. Si può sempre ingrandire la foto successivamente, sullo smartphone o sul pc. Regoliamo lo smartphone sulla qualità foto e video più alta che può offrire e ricordiamoci che se inviamo la foto con whatsapp il programma riduce (anche dieci volte e più) le dimensioni del file e quindi la qualità della foto, rispetto al file originale, che possiamo invece scegliere di inviare via email se vogliamo preservarlo integro. L'ultimo consiglio, non meno importante, è di pensare al risultato quando si inquadra. Aspettiamo che l'animale sia di fianco o meglio ancora girato verso di noi, se è piccolo rispetto all'inquadratura mettiamolo su un lato e cerchiamo di inquadrare anche un pezzo di cielo o un albero, o qualsiasi cosa che aggiunga valore e informazioni utili all'immagine. Immaginiamo come verrà la fotografia e, dopo aver osservato bene cosa abbiamo a disposizione intorno al soggetto, scegliamo l'inquadratura o le inquadrature migliori. Su www.forestitalia.com/leicablog si trova un'esempio di video di cervi, che mostra l'incredibile qualità che oggi si ottiene con lo smartphone associato al lungo. Finiamo con un suggerimento, che non è un consiglio per ottenere qualità, ma solo un'idea per ottenere qualcosa di sbalorditivo con la tecnologia disponibile. Provate a inquadrare con smartphone+lungo l'animale in primo piano prima di sparare e filmate la scena, con la funzione del rallentatore dello smartphone...

casArmi .sa

casArmi sa
Via alla Resega 13
CH-6814 Lamone - Switzerland
tel. 004191 923 61 15
fax 004191 923 56 29
www.casarmi.ch



BRUNEL

Professional hunting

Abbigliamento Tecnico, in Loden e accessori di alta qualità.

Ettore Zanon
indossa giubbino Fassa S
con pantaloni C-10 S
e zaino sloveno
ETZ REST

L'eccellenza artigianale Trentina

Forniture personalizzate
per Gruppi ed Associazioni
con sconti fino al 50%

Vendita ON LINE su
WWW.BRUNELSPORT.COM

Produzione e vendita a Soraga (TN)
Strada da Molin 15 - Tel/Fax. 0462/758010

seguici su facebook 

Uccelletti scappati

Ingredienti per 4 spiedini:

lonza a fette 8 circa 320 g
(40 g circa a fetta, 20 cm
di lunghezza e 12 cm di larghezza)
salvia 8 foglie
salsicette verzini 8 (320 g)*
pancetta fresca 160 g
pancetta tesa 16 fette

PER CONDIRE

vino bianco 80 g
olio extravergine di oliva 20 g
burro 70 g
rosmarino 2-3 rametti
salvia 6 foglie
pepe q.b.

PROCEDIMENTO

Gli involtini

Taglia la pancetta fresca a cubetti e tienila da parte. Batti ora le fette di lonza, proteggendole con un foglio di carta da forno. Stendi la lonza sul piano di lavoro, adagia al centro 1 foglia di salvia e 20 g di pancetta a cubetti per ogni fettina.

Ottieni gli involtini ripiegando su sé stessi prima i due lati lunghi, poi arrotolando tutta la fetta. In questo modo rimarrà ben sigillata anche in cottura. Ottieni 8 involtini. Arrotola ora 2 fette di pancetta tesa su ogni involtino. Eccoli pronti per la composizione degli spiedini. Componi i 4 spiedini, alternando su ciascuno 2 involtini e 2 verzini. Ora non ti resta che cuocerli.

La cottura

In una padella molto capiente fai sciogliere il burro con l'olio, il rosmarino e la salvia. Adagia ora gli spiedini. Dopo averli fatti rosolare su ogni lato, sfuma con il vino bianco per farli rosolare. Copri con il coperchio e procedi con la cottura a fuoco basso per 15 minuti. Condisci con un po' di pepe e servi immediatamente gli uccelletti scappati! Al posto della salsiccia, c'è chi usa la pancetta fresca o la luganega per la composizione degli spiedini!



Buon Appetito!!





C.A.C. Alpi Comasche
via Giardino del Merlo 22010 Musso (Co)
cell. 335.299115 - tel 0344.82656 -fax 0344.530201
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomaschecac.com
C.F. e P.Iva 93004040130
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
FILIALE S. SIRO
IBAN IT39N0569685160000016809X53

La rivista Caccia Alpi Comasche è in distribuzione dal dicembre 2012. Articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti che appassionano cacciatori e semplici amanti della natura.

Tutte le riviste sono consultabili on line sul portale web www.alpicomaschecac.com

Se vuoi ricevere, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, oppure una copia di un numero arretrato, contatta la sede del CAC al numero di telefono 335 299115 o alla casella di posta elettronica: cac.alpicomasche@yahoo.it

Se vuoi inserire la pubblicità della tua attività, contatta la redazione al numero 031.483356, oppure scrivi alla mail: redazione@nuovaera.info

**PROMUOVI LA TUA AZIENDA
E SOSTIENI LA RIVISTA:**

**Possibilità di inserzioni pubblicitarie
(n. 1 - 2 uscite l'anno):**

Moduli disponibili:

**Quarto di pagina - Mezza pagina - Pagina intera -
Terza e quarta di copertina.**

Realizzazione grafica in omaggio

CONTATTACI: redazione@nuovaera.info

